

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 2
GIUGNO 2002
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE



**A dieci anni dall'adesione della Svizzera
alla Banca mondiale e al Fondo monetario
internazionale: un bilancio, i retroscena e
le nuove sfide**

**Georgia - un tempo l'orgoglio del Caucaso, oggi in
preda alle conseguenze della guerra civile e segnata
da un'economia corrotta**

**Modernizzazione e protezione della natura.
Un'accoppiata impossibile?**

DOSSIER



BRETTON WOODS

Davide e Golia – La Svizzera e le istituzioni di Bretton Woods

A dieci anni dall'adesione della Svizzera alle istituzioni di Bretton Woods – Banca mondiale e Fondo monetario internazionale – è ora di un bilancio. I vecchi fronti tra fautori e avversari sono scomparsi, ma le sfide restano

6

Cammino proprio – obiettivo comune

Nella lotta alla povertà la Banca mondiale con il sostegno della Svizzera punta sempre più alla collaborazione con la società civile

12

«Non occorrono nuovi mandati»

Un'intervista con Eveline L. Herfkens, ministro olandese per la cooperazione allo sviluppo e profonda conoscitrice delle istituzioni di Bretton Woods

14

Bolivia, un garante per fare giustizia

In Bolivia è stato istituito con il sostegno della Svizzera un garante per proteggere i cittadini dagli abusi dello Stato

24

FORUM



Uomini e montagne

L'Anno internazionale della montagna si fa paladino di uno sviluppo sostenibile. Ma è possibile conciliare protezione della natura e modernizzazione?

26

I due mondi del mondo

Lo scrittore mozambicano Mia Couto ci racconta la paura che i suoi figli hanno dei poveri

29

ORIZZONTI



GEORGIA

In fuga dal paradiso

Gli abitanti della Georgia soffrono per le conseguenze della guerra civile e per un'economia corrotta ed impotente

16

Il tuo sogno è il futuro

Lo scrittore georgiano George «Gaga» Nakhutsrishvili filosofeggia sorseggiando una birra

20

DSC

La realizzazione è decisiva

Walter Fust, direttore della DSC, ci illustra le strategie per la riduzione della povertà

21

Un popolo confinato

Ecco come l'aiuto svizzero giunge ai rifugiati nei territori palestinesi

22

CULTURA



Cinema: la montagna protagonista

La fondazione trigon-film ha realizzato un programma che ci consente uno sguardo sui più differenti aspetti e fenomeni della vita di montagna

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è... il transfer tecnologico?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Convinti precursori

I timori erano enormi, il fine settimana della votazione piuttosto nervoso, e i quesiti ancora aperti: può la Svizzera, dovesse davvero aderire, riuscire ad incidere sulle decisioni? Contrastano forse i nostri obiettivi con quelli degli altri? Non è forse vero che i fondi bilaterali sono meglio investiti di quelli stanziati nell'ambito di un consesso internazionale e di enormi organizzazioni?

I quesiti non si riferiscono alla votazione per l'adesione all'ONU di questa primavera – anche se le similitudini sono evidenti e voluti – ma alla votazione di dieci anni fa, quando il popolo svizzero disse di sì all'adesione alle istituzioni di Bretton Woods.

Ciò che seguì è noto: da quando la Svizzera fa parte della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, essa è riuscita ad influenzare in maniera determinante il processo di rinnovamento assolutamente necessario della Banca mondiale. Inoltre, è dimostrato che la Svizzera dispone di un'influenza maggiore rispetto a quella conferitale dal suo quoziente di voto. *E dulcis in fundo*: oggi, sia gli avversari che i fautori d'un tempo sono d'accordo nell'asserire che l'adesione si è rilevata una scelta positiva per gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo della Svizzera orientati verso l'aiuto ai più diseredati tra i poveri. Per retroscena e riflessioni vi rimandiamo al nostro dossier dal titolo *Davide e Golia – La Svizzera e le istituzioni di Bretton Woods*.

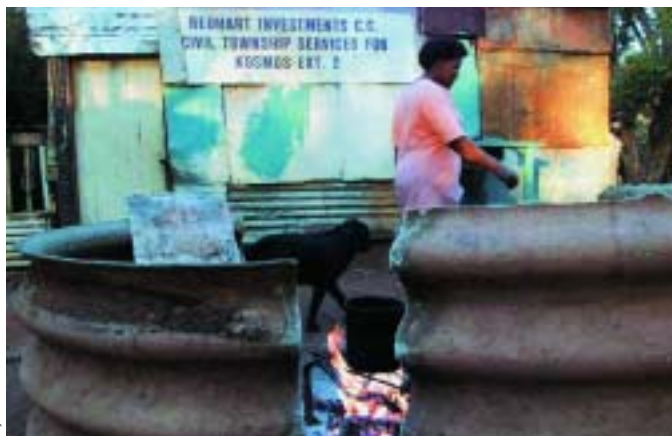
Ciò che iniziò dieci anni fa con il voto per l'adesione alle istituzioni Bretton Woods – cioè una Svizzera che si presenta aperta al mondo, capace di operare in un gruppo ed allo stesso tempo una nazione in grado di criticare e di saper accettare le critiche – è culminato questa primavera nell'entrata nell'ONU. Un'adesione proprio come la si voleva, che riflette in buona parte il nostro lavoro: da molto tempo la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario svizzeri si evidenziano per mezzo della loro genuinità, da lungo tempo sono internazionalmente collegati pur seguendo da sempre la loro propria rotta. In questa prospettiva, rimarremo anche in futuro convinti precursori. Siamo sicuri, inoltre, che l'adesione all'ONU renderà il nostro impegno ancora più credibile ed efficace. Del resto, rimane la constatazione che i grandi problemi mondiali possono essere risolti soltanto nel contesto della comunità internazionale.

Noi, continueremo a fare del nostro meglio!

(Tradotto dal tedesco)

Harry Sivec

Capo Media e Comunicazione DSC



Koistone

Coscia di cane a Kinshasa

(jls) Sono sempre più numerosi gli abitanti di Kinshasa che mangiano la carne di cane. Taluni lo fanno per il gusto, altri per necessità. Nella Repubblica democratica del Congo la carne di manzo e il pesce fresco hanno raggiunto prezzi esorbitanti. La crisi economica ha spezzato certi tabù in materia alimentare, fa notare un supervisore dell'Istituto congolese di protezione ambientale. Ma questa «emancipazione gastronomica» è dovuta anche alla mescolanza di popolazioni nella città, aggiunge. Il consumo di cane è diffuso presso alcune etnie. Fra i suoi clienti Donatien Mwamba, «macellaio di cani e restauratore», conta ad esempio alcuni ricchi *luba*, originari del Kasai (regione centrale del paese). Questi «padroni» si presentano con le loro limousine, un sigaro in bocca, «per far rispettare il

loro rango sociale e una vecchia tradizione culinaria luba», spiega l'uomo.

Piccoli malgasci anonimi

(jls) Nel Madagascar, quasi due milioni di bambini non esistono ufficialmente perché i loro genitori non ne hanno registrato la nascita. In certe regioni, fino all'80 per cento dei bambini non è mai stato dichiarato. Se questa tendenza dovesse persistere, nel 2015 la metà dei malgasci non avrà nessun documento d'identità, e pertanto nessun diritto nel proprio paese. Non avendo i mezzi per pagare la maternità, le donne si rivolgono sempre più spesso alle levatrici tradizionali. Ma queste non rilasciano nessun certificato di nascita, poiché si crede – a torto – che non ne abbiano il diritto. Per risolvere questo problema il governo prevede di offrire alle levatrici tradizionali una breve formazione



Malcom Watson / Still Pictures

sulle questioni di stato civile. Inoltre, quattro province propongono di registrare retroattivamente le nascite. E il Ministero dell'insegnamento ha deciso di ammettere nelle scuole anche gli allievi privi di documenti.

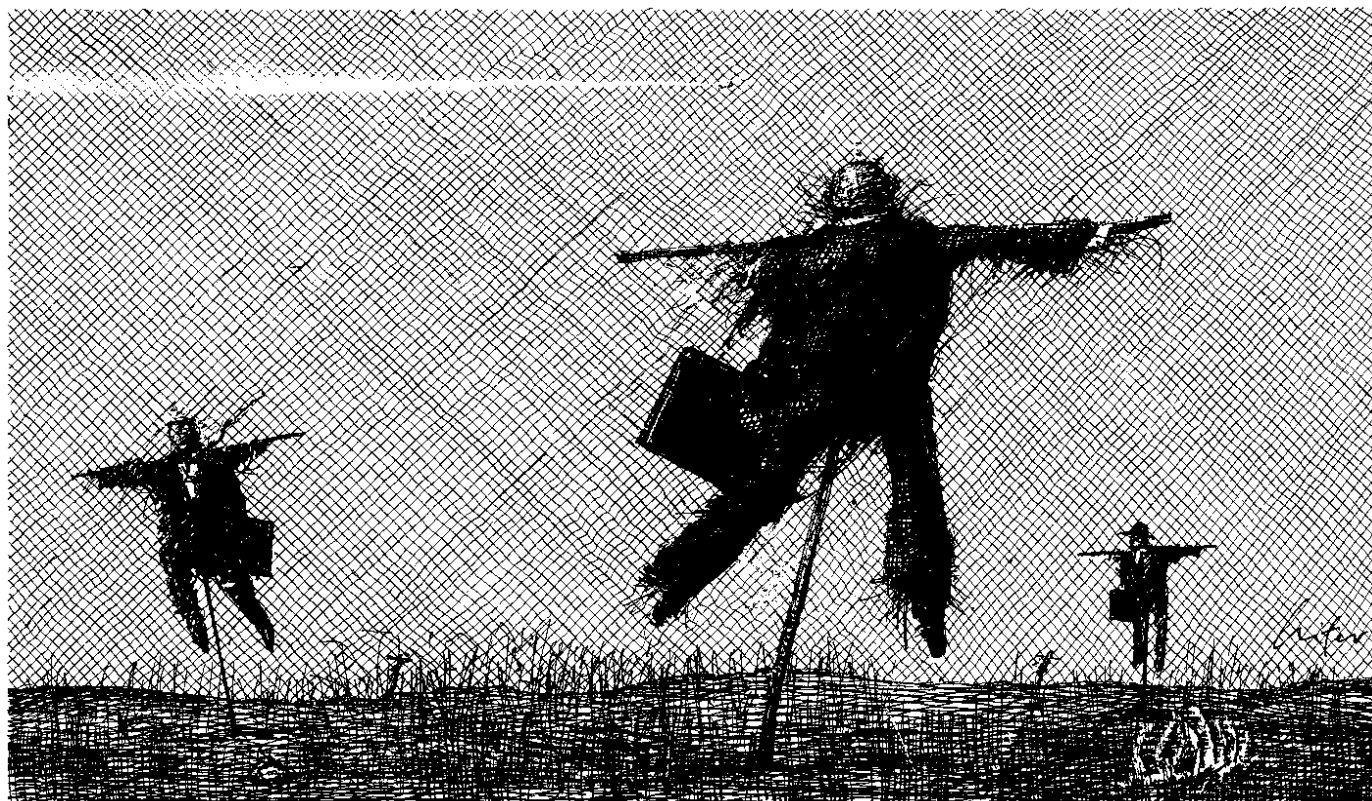
Maculechi felici

(bf) La comunità dei maculechi vive al di fuori del Parco Nazionale sudafricano Kruger, nei pressi del confine con lo Zimbabwe e con il Mozambico. Dopo aver riottenuto nel 1998 i territori all'interno del parco da cui era stata scacciata dal regime dell'apartheid, questa comunità ha deciso di sfruttare i 24000 ettari a scopi turistici per ottenere un reddito immediato urgente a favore della popolazione del villaggio. Dato che mancavano le necessarie conoscenze e il capitale di finanziamento, i maculechi hanno cercato – tramite concorso e in un programma governativo di promozione della collaborazione tra comuni, governo e settore privato – un investitore privato disposto a costruire e a gestire un albergo. Ora l'hanno trovato. I più importanti criteri di selezione sono stati la disponibilità dell'azienda a formare e ad impiegare esclusivamente manodopera locale sia per la costruzione sia per la conduzione dell'albergo, la partecipazione della popolazione alla cifra d'affari annua sotto forma di percentuale fissa e la garanzia di sostenibilità ecologica del progetto.

Attualmente 16 maculechi si stanno preparando ad assumere le differenti funzioni dirigenziali attraverso studi negli ambiti della protezione ambientale, dell'industria alberghiera e della conduzione aziendale.

America latina un po' più sociale

(bf) Nonostante gli uragani, i terremoti, le guerre civili e le crisi economiche, secondo uno



Pagliacci?

studio della Commissione delle Nazioni Unite per l'America latina e i Caraibi negli ultimi dieci anni in America latina la spesa sociale è aumentata di quasi il 50 per cento. Secondo la Commissione, si tratta di una

prova tangibile degli sforzi di molti paesi latino-americani verso una partecipazione al benessere di una fetta più ampia della popolazione. Vi sono tuttavia differenze regionali: in Colombia, Guatemala, Perù,

Paraguay e nella Repubblica Dominicana la spesa sociale è raddoppiata, mentre in Argentina, Brasile e Costa Rica è aumentata solo mediamente del 2-4 per cento l'anno. Le misure sociali hanno mostrato la loro efficacia in primo luogo negli ambiti dell'educazione e della prevenzione della salute. Ciò nonostante, l'America latina continua ad essere la regione con la ripartizione delle ricchezze più ingiusta. Oltre 210 milioni di persone (il 44 per cento della popolazione) vivono in condizioni d'indigenza, e fra di essi 90 milioni addirittura al di sotto della soglia di povertà.

Illuminazione grazie ai gharat

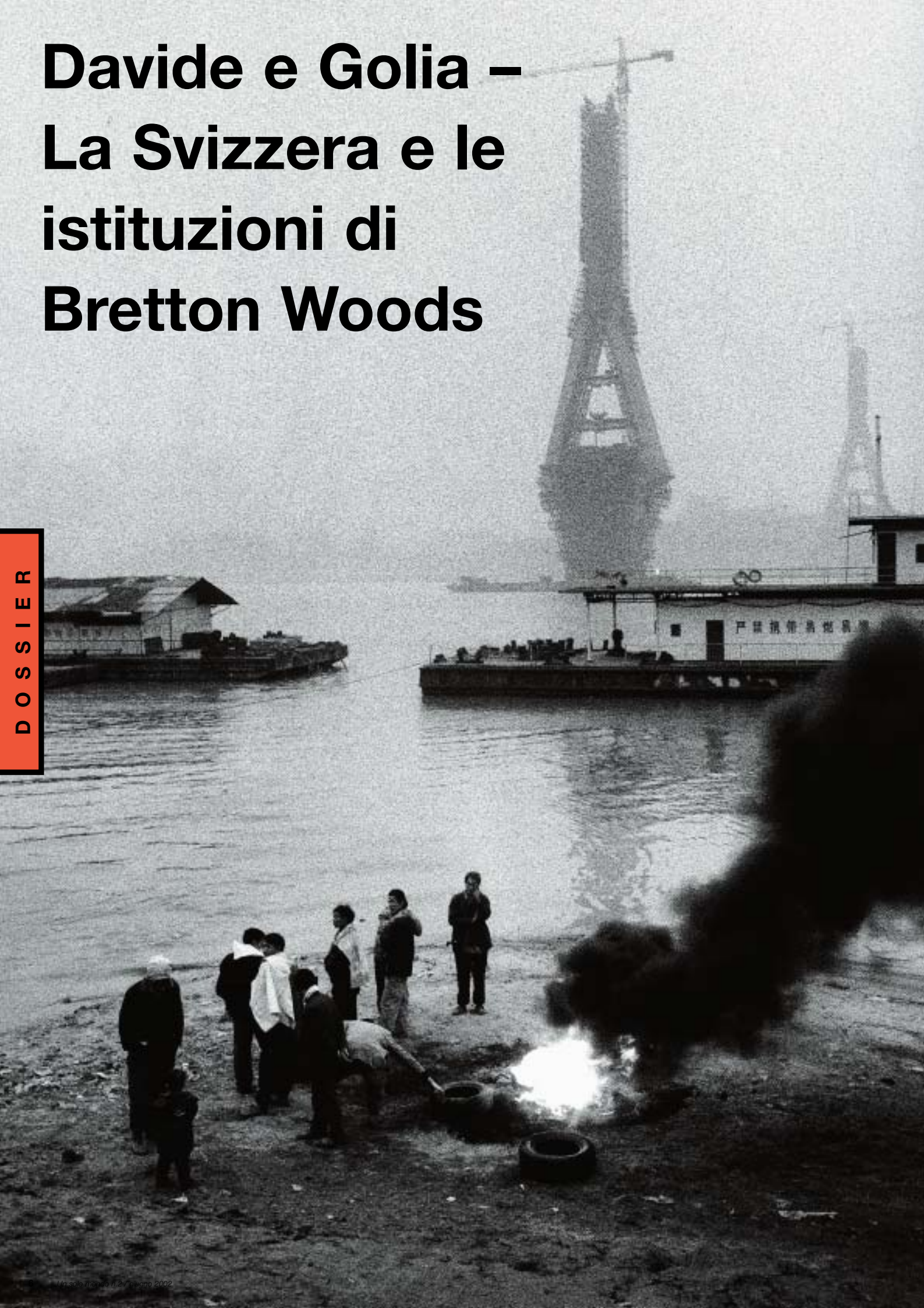
(bf) Nei dieci stati himalayani dell'India vi sono oltre un milione di mulini ad acqua, i cosiddetti *gharat*. Per tradizione essi servono alla brillatura e alla

macinazione, ma potrebbero anche produrre 10000 megawatt. Dato che finora il governo si era rifiutato di assegnare loro lo status di generatori ufficiali di corrente, e molti proprietari non avevano i soldi per ristrutturare i mulini, questi producevano – illegalmente – solo 210 megawatt. Ora lo stato membro dell'Uttaranchal ha deciso di riconoscere ufficialmente i mulini ad acqua quali generatori di corrente. Con il primo piano in assoluto di produzione decentralizzata di corrente in India e grazie a prestiti bancari, i 70000 gestori di mulini ad acqua del più piccolo degli stati membri potranno ora potenziare e valorizzare i loro mulini. 3000 villaggi finora privi di elettricità verranno presto illuminati.



Davide e Golia – La Svizzera e le istituzioni di Bretton Woods

DOSSIER



A dieci anni dall'adesione della Svizzera alle istituzioni di Bretton Woods – Banca mondiale e Fondo monetario internazionale – è ora di bilancio. Un bilancio positivo, a detta di esperti ed esperti. I vecchi fronti tra fautori e avversari dell'adesione sono oramai scomparsi, lasciando largo alla consapevolezza che solo chi partecipa contribuisce al cambiamento. Ma la critica nei confronti di Banca mondiale e FMI permane. Un dossier di Maria Roselli.

Sono passati esattamente dieci anni dalla votazione popolare che ha sancito l'adesione della Svizzera alle istituzioni di Bretton Woods. Con il 56 per cento di voti contrari le cittadine e i cittadini svizzeri avevano chiaramente respinto nel 1992 il referendum lanciato da alcune organizzazioni umanitarie, spianando la via per l'adesione della Svizzera alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale (FMI).

I votanti non si erano lasciati convincere da chi diceva che un paese come la Svizzera, con un piccolo quoziente di voto, non avrebbe potuto incidere sulle necessarie riforme in seno alla Banca mondiale. Con la bocciatura del referendum si è realizzato l'auspicio dell'allora consigliere federale Otto Stich di vedere la Svizzera a capo di un proprio gruppo di voto in seno ai direttori della Banca mondiale e dell'FMI. I gruppi di voto furono creati essenzialmente con le giovani repubbliche centroasiatiche. Jean-Daniel Gerber diventò il primo direttore esecutivo svizzero presso la Banca mondiale e Daniel Kaeser la sua controparte all'FMI. Oggi la Svizzera rappresenta in entrambi gli organi – oltre ad Azerbaigian, Kirghistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan – anche la Polonia e la Jugoslavia.

Riconosciuto il valore della partecipazione

A dieci anni dall'adesione i fronti tra fautori e oppositori sono pressoché scomparsi. Peter Bosshard, ex segretario della Dichiarazione di Berna ed ex oppositore, conferma di essere ora persino contento che si sia giunti all'adesione. Bosshard ritiene, però, che il referendum sia stato comunque importante per sensibilizzare la popolazione riguardo ai lati negativi di queste istituzioni e spingere il Consiglio federale a impegnarsi in favore di riforme costruttive, per esempio riguardo ai rigorosi programmi di aggiustamento strutturale e ai finanziamenti oltremodo contestabili di giganteschi progetti infrastrutturali in campo energetico. Oggi è chiaro anche per lui che l'entrata delle ONG in queste istituzioni conferisce loro una maggiore possibilità di incidere. Anche

l'economista Susanne Schmidtchen del NADEL (corso postdiploma sui paesi in via di sviluppo presso il Politecnico di Zurigo) giunge alla stessa conclusione dopo aver analizzato i rapporti tra la Svizzera e le istituzioni di Bretton Woods proprio riguardo alle possibilità di intervento del nostro paese. Nel caso di votazioni formali, il potere della Svizzera in seno alla Banca mondiale e all'FMI sarebbe secondo l'economista del NADEL decisamente maggiore di quanto non lascino supporre i suoi quozienti di voto (1,66 risp. 1,61 per cento). Inoltre, il fatto che la maggior parte delle decisioni della Banca mondiale e dell'FMI vengano prese in maniera consensuale e non tramite votazioni tenderebbe ad aumentare le possibilità della Svizzera di far valere le sue idee.

Secondo la Schmidtchen proprio per quanto concerne gli obiettivi di politica di sviluppo della Svizzera, incentrati sull'aiuto ai più poveri, l'adesione si sarebbe rivelata utile. Il fatto che il nostro paese difenda anche gli interessi dei paesi in transizione centroasiatici avrebbe inoltre migliorato la coerenza tra i mandati di Bretton Woods e gli obiettivi svizzeri in materia di politica di sviluppo.

La Banca mondiale che cambia

Negli ultimi vent'anni la Banca mondiale ha realizzato profondi cambiamenti, apprezzati anche dagli oppositori. Se nel 1980 il 21 per cento dei crediti erano ancora destinati a progetti in campo energetico, oggi si è scesi al 5 per cento; mentre nello stesso lasso di tempo sono quintuplicati i crediti nei settori sanità, alimentazione, formazione e sicurezza sociale.

Un'importante pietra miliare nel processo di riforma della Banca mondiale è costituita dal cosiddetto rapporto Wapenhans, che nel 1994 aveva rilasciato all'istituzione una pessima pagella. Vi si poteva infatti leggere che le questioni sociali, la posizione delle donne e dei bambini, e persino la sostenibilità dello sviluppo, se mai erano stati considerati, lo erano stati solo come fattori minori. Anche se il rapporto fu oggetto di controversie,

Internet

Fondo monetario internazionale
www.imf.org

Banca mondiale
www.worldbank.org

Iniziativa di sdebitamento della Banca mondiale
HIPC (*heavily indebted poor countries*)
www.worldbank.org/hipc

PRSP- Documenti sulle strategie per combattere la povertà
www.worldbank.org/poverty/strategies/review

Istituzioni del gruppo della Banca mondiale (BIRS, IDA, IFC, MIGA, ICSID)
www.worldbank.org/about/organization

Quozienti di voto in seno alle istituzioni del gruppo della Banca mondiale
www.worldbank.org/about/organization/voting

50 Years Is Enough – Associazione mantello statunitense degli oppositori dell'FMI e della Banca mondiale
www.50years.org



Prospettive riguardo a una maggiore presenza internazionale della Svizzera

«Le esperienze fatte sin dal 1992 hanno mostrato che i benefici dell'integrazione multilaterale non si traducono tanto in fatti quantitativamente misurabili quanto nel profilo che un paese assume in politica estera e sul piano dello scambio d'esperienze, del transfer di conoscenze e dell'accesso alle informazioni. Per la Svizzera sono inoltre di importanza cruciale le esperienze legate alla ricerca multilaterale di soluzioni e la possibilità di partecipare al processo politico. L'impegno multilaterale ha chiaramente contribuito ad aprire la Svizzera a una prospettiva internazionale e a sensibilizzarla alle questioni internazionali.»

Tratto da: Die Beziehung der Schweiz zu den Bretton Woods-Institutionen. Rapporto conclusivo redatto nell'ambito del Programma di ricerca nazionale 42; Susanne Schmidtchen, NADEL, Politecnico federale di Zurigo

Nel 1992 la Banca mondiale ha revocato il finanziamento della diga di Sardar Sarovar in India

ha fornito importanti impulsi per il cambiamento. «D'un tratto sono diventati importanti temi che erano palesemente stati ignorati. Si è per esempio incominciato a riflettere sui fattori socioeconomici e sulla sostenibilità degli investimenti», ricorda Walter Hofer, capo della Sezione Bretton Woods della DSC. Secondo Hofer, la Banca mondiale ha iniziato a concepirsi in un ruolo diverso nel 1998, decidendo che il suo mandato precipuo doveva essere quello della lotta contro la povertà.

Oggi la Banca mondiale non si concepisce solo come un'istituzione finanziaria, bensì anche come una banca del sapere, che elabora le cognizioni acquisite nella cooperazione internazionale allo sviluppo per condividerle con gli altri attori. In questa prospettiva sta crescendo in quanto centro di competenze per lo sviluppo e punto di cristallizzazione del dialogo internazionale sulla politica di sviluppo.

Glasnost a Washington

I risultati di questo cambiamento si concretizzano in particolare nella trasparenza e nella maggiore partecipazione della società civile. Oggi tutte le maggiori decisioni delle istituzioni di Bretton Woods sono pubblicate su internet e risultano dunque facilmente accessibili a chi dispone di un PC allacciato al web. Effettivamente, oggi sono divulgati in rete numerosi documenti operativi



Cordula Kropke / agenda

La raccolta del miglio in Senegal

che in passato erano considerati confidenziali, comprese le cosiddette strategie dei paesi (*Country Assistance Strategy CAS*), che stanno alla base dei crediti concessi da FMI e Banca mondiale. Da alcuni anni quest'ultima è in particolare riuscita ad avviare un intenso dialogo con le ONG, segnatamente con le grandi organizzazioni umanitarie e ambientaliste internazionali, quali Oxfam e WWF.

In passato le strategie dei paesi venivano in realtà redatte da funzionari della Banca mondiale, i quali le sottoponevano ai ministri solo per la firma. Oggi si è fatta largo l'idea che la messa a punto di

una strategia deve comportare un processo partecipativo capace di rafforzare la responsabilizzazione del governo e la democratizzazione delle istituzioni. Secondo Martin Rohner, capo della Sezione istituzioni multilaterali di finanziamento del seco, con l'introduzione dei cosiddetti *Poverty Reduction Strategy Papers PRSP* (documenti sulle strategie di lotta contro la povertà) si è prodotto un vero e proprio cambio di paradigma nella cooperazione allo sviluppo. Oggi si affida di principio al paese interessato il compito di stabilire le proprie priorità di sviluppo nel PRSP, cercando di coinvolgere anche la società civile. La strategia per il paese in questione (CAS) stabilita dalla Banca mondiale si basa in seguito su questo PRSP.

La Svizzera incide sullo sdebitamento

Ma che ne è dell'influenza della Svizzera? Il nostro paese è mai riuscito ad incidere sulle politiche della Banca mondiale? «Certamente, per esempio riguardo alla questione del condono dei debiti», asserisce Martin Rohner. «All'inizio degli anni '90, con i suoi programmi bilaterali di sdebita-

La Svizzera ha inoltre lanciato con altri tre paesi un programma per promuovere la partecipazione dei paesi in via di sviluppo all'iniziativa HIPC e rafforzare le loro capacità di gestione del debito (v. anche *Un solo mondo* 1/2001).

Ma, nonostante gli importanti cambiamenti sopraggiunti in seno alle istituzioni di Bretton Woods, la critica non tace. Nel 1994, in occasione del 50° di fondazione di queste istituzioni, gli oppositori statunitensi si sono organizzati in un'associazione mantello. Questa associazione, a cui aderiscono oltre 200 organismi statunitensi e che collabora con altre 185 ONG di 65 paesi, si è data un nome inequivocabile: «50 Years Is Enough». Il suo scopo non è la liquidazione delle istituzioni, bensì una loro profonda riforma.

Ma anche in Svizzera si levano voci critiche. Per Bruno Gurtner della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie la Banca mondiale non è ancora abbastanza trasparente, partecipativa e pluralistica, e tiene segrete troppe decisioni. Per una maggiore trasparenza occorrerebbe pubblicare l'agenda e il programma di lavoro della direzione esecutiva.



Il trapianto del riso in Nepal



Orticoltura in Tanzania

mento, la Svizzera ha svolto il ruolo di precursore nel campo del condono dei debiti e ha fornito un contributo determinante al dibattito in seno alla Banca mondiale», aggiunge Rohner. In occasione della Conferenza internazionale sul debito, organizzata dalla Svizzera nel 1994, era stato lanciato il primo appello in favore del condono dei debiti dei paesi in via di sviluppo anche in relazione ai debiti in ambito multilaterale. I fondi di sdebitamento multilaterali, lanciati dalla Svizzera insieme ai Paesi Bassi, hanno poi fornito il modello per stabilire l'assetto dell'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) e, successivamente, dei PRSP.

Ma la cosa più importante, secondo Bruno Gurtner, è la riforma della partecipazione al voto. È necessario promuoverla in ogni modo affinché la voce dei paesi più poveri abbia finalmente un peso maggiore nelle votazioni. In effetti, in seno all'FMI sono in atto sforzi di riforma. La posizione della Svizzera sulla questione è sfaccettata: in ultima analisi ne va della coerenza tra gli interessi del nostro paese in materia di politica finanziaria e in materia di politica di sviluppo. Infatti, per il conteggio dei voti, il quoziente dei paesi in via di sviluppo aumenterà solo se si ridurrà il peso della quota legato al capitale. E per la



Fabbrica tessile in Eritrea

Svizzera ciò potrebbe comportare una riduzione del suo proprio quoziente di voto.

Si profilano decisioni importanti

Per Christine Eberlein della Dichiarazione di Berna gli sforzi di riforma delle istituzioni di Bretton Woods sono lungi dall'essere sufficienti. In particolare riguardo al finanziamento di megaprogetti infrastrutturali la Banca mondiale dovrebbe procedere con maggiore accuratezza. L'ultimo esempio della sua contestabile politica è rappresentato dal grande sbarramento idroelettrico di Bujagali in Uganda. «Siamo delusissimi che la Banca mondiale non prenda sul serio le raccomandazioni della Commissione mondiale per le dighe e finanzia un'ulteriore grande diga, che per l'Uganda comporta un elevato rischio finanziario, spingendo il paese ancor più nella morsa dei debiti», dice Christine Eberlein. Seppure le ONG siano state consultate dalla Banca e abbiano avuto l'opportunità di esprimere le loro critiche ai vertici, la Banca avrebbe comunque optato per il sostegno al progetto con l'approvazione del direttore esecutivo svizzero.

Dei 6 miliardi di individui che popolano il pianeta, 2,8 miliardi – ossia quasi la metà – vivono con meno di 2 dollari al giorno, e 1,2 miliardi addirittura con meno di 1 dollaro al giorno. Se la Banca mondiale intende veramente combattere la pover-

tà si profilano importanti decisioni, sulle quali, però, le opinioni divergono profondamente. Per esempio: è sufficiente che in un paese vi sia crescita economica o la Banca mondiale dovrebbe anche insistere su una ridistribuzione di tale crescita? La Banca dovrà concentrarsi maggiormente sui suoi compiti precipui, ossia la lotta alla povertà? E quale ruolo dovrà svolgere in questo contesto lo sviluppo del settore privato? Queste e altre domande dovranno nei prossimi anni trovare un consenso in seno alle istituzioni di Bretton Woods. E la Svizzera, come già negli ultimi dieci anni, parteciperà attivamente alla ricerca di questo consenso. ■

(Tradotto dal tedesco)

Bretton Woods – i primordi

Per dare un nuovo assetto al sistema finanziario internazionale all'indomani della grande crisi, alla Conferenza internazionale sulle valute e le finanze tenutasi dal 1° al 22 luglio 1931 a Bretton Woods (New Hampshire, USA) sono stati firmati gli accordi sulla creazione del Fondo monetario internazionale (FMI) e sulla Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo (BIRS). Oggi, la Banca mondiale comprende non solo quest'ultima, ma anche l'Associazione internazionale dello sviluppo (IDA), la Società finanziaria internazionale (IFC), l'Agenzia multilaterale per le garanzie all'investimento (MIGA), nonché il Centro per il superamento di controversie in materia di investimenti (ICSID). La Banca mondiale è diventata operativa nel 1946 e l'FMI nel 1947. Le istituzioni di Bretton Woods hanno sede a Washington.

Bretton Woods – le attività

Le attività della Banca mondiale consistono principalmente nella concessione di crediti, nella cooperazione tecnica e nella consulenza istituzionale nell'ambito di programmi di lotta contro la povertà e per il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo.

Fra gli obiettivi dell'FMI rientrano la promozione della cooperazione internazionale in campo finanziario, la stabilizzazione del sistema finanziario internazionale e la prevenzione delle crisi. A questo

scopo l'FMI mette transitoriamente a disposizione degli Stati membri aventi problemi inerenti alla bilancia dei pagamenti i suoi mezzi finanziari sotto forma di crediti.

L'FMI e la Banca mondiale contano 183 Stati membri. Fino al 30 giugno 2001 la BIRS e l'IDA avevano concesso crediti e prestiti per un ammontare di 487 miliardi di dollari USA.

La Banca mondiale conta nel mondo 10'500 collaboratrici e collaboratori, 8'000 dei quali nella sola Washington. Per l'FMI lavorano 2'500 impiegate e impiegati provenienti da 133 paesi.

Il quoziente di voto di alcuni Stati membro in seno all'FMI

USA	17.16 per cento
Germania	6.02 per cento
Francia	4.97 per cento
Italia	3.27 per cento
Canada	2.95 per cento
Cina	2.95 per cento
Russia	2.76 per cento
Svizzera	1.61 per cento
Australia	1.51 per cento
Argentina	0.99 per cento
Austria	0.88 per cento
Azerbaijan	0.09 per cento
Burkina Faso	0.05 per cento



Reporto di neonatologia in Kuwait

Penny Tweedie / Panos Pictures

Heidur Nelson / lat



Allieve nel Senegal

Huber / lat

Cammino proprio – obiettivo comune

Le istituzioni internazionali puntano sempre più sulla collaborazione con la società civile. Così fa anche la Banca mondiale che cerca di coinvolgere nell'elaborazione di documenti di strategia sulla lotta contro la povertà esponenti di organizzazioni non governative, sindacati e associazioni femminili. La Svizzera sostiene questo approccio.



Brasile: Metamorfosi da una favela...

Povertà in un mondo pieno di disparità

Dei 6 miliardi di individui che popolano la Terra, 2,8 miliardi vivono con meno di 2 dollari al giorno e 1,2 miliardi addirittura con meno di 1 dollaro al giorno. Di questi 1,2 miliardi il 44 per cento vive nel Sud-Est asiatico. Nei paesi poveri un bambino su cinque muore prima di compiere i cinque anni. E mentre nei paesi ricchi meno del 5 per cento dei bambini sotto i cinque anni è malnutrito o sottoalimentato, nei paesi poveri questo tasso è del 50 per cento circa.

Dati tratti dal Rapporto sullo sviluppo mondiale 2000/2001 della Banca mondiale.

(mr) Nella Rua Miguel Gomes, una ex favela della città brasiliana di Porto Alegre, la gente sa cosa significhi partecipazione democratica. Dove oggi si susseguono casette semplici ma ben tenute, dieci anni fa si trovavano baracche in legno sprovviste di allacciamento alla rete elettrica, acqua e canalizzazioni. Anche la strada è ora asfaltata e in perfetto stato. In passato, quando pioveva, la melma giungeva alle caviglie, ricorda José, che abitava nei pressi dell'ex favela. José accompagna un gruppo di delegati venuti a Porto Alegre da tutto il mondo per partecipare al Forum sociale mondiale. Egli mostra loro come gli abitanti dell'ex favela sono riusciti a crearsi delle condizioni abitative dignitose.

Il cambiamento da favela a quartiere urbano è stato reso possibile dal budget partecipativo della città di Porto Alegre. Ogni anno la popolazione può infatti esprimersi direttamente sull'impiego di una quota del budget cittadino. Essa elegge dei delegati in rappresentanza degli abitanti dei quartieri, e questi presentano proposte per progetti



Markus Böhner / Lookat

... ad un quartiere dignitoso

concreti. «È la gente stessa a sapere cosa manca e a sapere se è più urgente la strada o l'asilo nido», dice José. E non solo lui è convinto delle ricadute positive che il budget partecipativo ha sulle condizioni di vita concrete delle persone. Anche per la Banca mondiale Porto Alegre è l'esempio di come la società civile può influenzare direttamente le decisioni delle autorità.

Cooperazione tra Svizzera e Azerbaijan

Dalla fine degli anni '90 la Banca mondiale punta su una migliore collaborazione con la società civile. Quest'ultima deve esercitare un'influenza diretta sull'elaborazione dei documenti sulla strategia di lotta contro la povertà. I cosiddetti *Poverty Reduction Strategy Papers (PRSP)* vengono elaborati in comune da autorità locali, esponenti della società civile (quali i sindacati, le organizzazioni femminili, le organizzazioni non governative e altre istituzioni). Il paese stesso, e non come in passato la Banca mondiale, deve stabilire le proprie priorità di sviluppo. Queste vengono in seguito sottoposte per esame alle istituzioni di Bretton Woods (IBW) e servono da base per l'elaborazione delle loro strategie per i rispettivi paesi. Le istituzioni di Bretton Woods esigono dei PRSP dai paesi che sollecitano crediti o lo sdebitamento nell'ambito dell'iniziativa in favore dei paesi poveri pesantemente indebitati (HIPC). Negli

ultimi anni un numero crescente di paesi in via di sviluppo ha affrontato l'elaborazione del proprio documento di strategia.

Ora lo vuole fare anche l'Azerbaigian, e la Svizzera intende aiutare la giovane repubblica nella realizzazione. A questo scopo il nostro paese ha creato un *trust fund* presso la Banca mondiale. Ben 15 gruppi suddivisi per settori lavorano contemporaneamente al PRSP dell'Azerbaigian. Per cinque di essi la Svizzera mette a disposizione degli esperti. «Saremo attivi nei settori in cui la Svizzera è forte», osserva Hanspeter Wyss della Sezione Bretton Woods della DSC. E questi sono in particolare il settore bancario, la sicurezza sociale, la decentralizzazione, il monitoraggio della lotta contro la povertà, e la problematica degli sfollati.

Chi pagherà le pensioni?

Il bernese Werner Nussbaum è esperto in materia di diritto della sicurezza sociale e si è già occupato in diversi paesi di transizione della riforma del sistema di previdenza sociale. «Contrariamente ad altri settori, i sistemi previdenziali, in particolare quello della previdenza per la vecchiaia e i superstiti, non si possono trasporre in toto a un altro paese», afferma Werner Nussbaum. Dunque non



Laurent Stoop / Lookat

...verso un proprio sistema previdenziale

insolventi al pari delle imprese. «E allora chi pagherà le pensioni?», chiede Werner Nussbaum. Il sistema previdenziale a tre pilastri (come quello svizzero) è considerato dagli esperti della Banca mondiale un esempio da seguire per riformare le rendite in altri paesi. A dieci anni dalla secessione dall'Unione sovietica la popolazione azera vive peggio di prima: circa il 68 per cento si situa infatti sotto la soglia di povertà. Le condizioni di vita di questa gente dipenderanno in futuro anche dalla costituzione di una società civile forte, la cui partecipazione è ora indispensabile per l'elaborazione della strategia di lotta contro la povertà. ■

(Tradotto dal tedesco)



John Spaul / Panor / Strates

L'Azerbaigian in cammino...

si tratta di far sì che l'Azerbaigian riprenda da un giorno all'altro il sistema previdenziale svizzero. Questo paese deve trovare la sua strada, una strada che lo condurrà dall'attuale sistema esclusivamente statale a un sistema a più pilastri, in cui lo Stato, le imprese e gli individui condividono il carico. Una diversificazione dei contribuenti è indispensabile, dato che i sistemi previdenziali basati sul contributo di un solo ente sono a grande rischio. D'altronde anche gli Stati possono diventare

«Non occorrono nuovi mandati»



Fotopersburo Dijkstra BV

Eveline L. Herfkens è dal 1998 ministro olandese per la cooperazione e lo sviluppo. La diplomatica è originaria dell'Aia e ha studiato diritto ed economia all'Università di Leiden. Da allora si è impegnata in varie funzioni, sempre nel campo della cooperazione allo sviluppo, in particolare operando dal 1976 al 1981 presso il Ministero degli esteri olandese, dal 1986 al 1989 come membro della Commissione economica del Consiglio d'Europa e, in questa veste, come coorganizzatrice della Campagna Nord-Sud. Dal 1990 al 1996, e pertanto al momento dell'adesione della Svizzera alle istituzioni di Bretton Woods, Eveline L. Herfkens era direttrice esecutiva della Banca mondiale.

Il ministro olandese per la cooperazione allo sviluppo Eveline L. Herfkens è una profonda conoscitrice delle istituzioni di Bretton Woods. Nell'intervista di Gabriela Neuhaus sottolinea la loro importanza per il futuro finanziamento dello sviluppo, ma pone l'accento anche sui punti deboli della cooperazione allo sviluppo.



Giacomo Protti / Panos / Strates

Un solo mondo: Le istituzioni di Bretton Woods svolgono un ruolo importante e spesso anche contestato nell'ambito delle questioni inerenti allo sviluppo e al suo finanziamento. Come giudica le possibilità e i limiti di queste istituzioni?

Eveline Herfkens: Le istituzioni di Bretton Woods (IBW) hanno accumulato un grande sapere e molta esperienza riguardo alla riduzione della povertà. Il loro sostegno, per esempio nell'elaborazione dei documenti di strategia per la riduzione della povertà (PRSP) marca un'importante evoluzione. Il fatto che paesi con redditi bassi elaborino i loro propri documenti di strategia e programmino in tal modo il loro futuro è, a mio modo di vedere, di estrema importanza. Attualmente sono otto i paesi che hanno allestito i loro documenti strategici: Bolivia, Burkina Faso, Honduras, Mauritania, Mozambico, Nicaragua, Tanzania e Uganda. Un'altra dozzina di paesi sta pure operando in vista di questo obiettivo. Ciò

non significa che il processo funzioni già in modo irreprensibile. Campi quali quelli della partecipazione, dell'autodeterminazione e della competenza devono ancora essere oggetto di maggiore promozione. Inoltre è necessario compiere ulteriori sforzi per sviluppare tempestivamente delle analisi per garantire che le strategie scelte servano effettivamente a combattere la povertà. Io sono ottimista per quanto concerne l'evoluzione conosciuta dalle istituzioni di Bretton Woods negli ultimi anni, ma ci vorrà ancora molto lavoro, soprattutto se le dichiarazioni d'intenti devono tradursi in fatti concreti. Inoltre ritengo che la Banca mondiale debba concentrarsi sui suoi mandati prioritari e non cercare di accaparrarsi altri mandati. Ciò crea solo doppiopioni rispetto alle attività di altre organizzazioni.

Dove urgono altre riforme?

Nella lotta contro la povertà si potranno raggiungere gli obiettivi solo se, a livello nazionale e



Jörg Büttig / agenda



Newborg / laif

internazionale, si applica un approccio coerente. Se le tattiche delle organizzazioni non sono armonizzate le une con le altre si generano immense perdite di risorse. Dobbiamo accettare il fatto che la coerenza incomincia qui da noi, nei paesi ricchi e in seno alle organizzazioni internazionali. È purtroppo frequentissimo che diversi dipartimenti si intralcino a vicenda. Inoltre, dovremmo anche migliorare l'armonizzazione delle procedure dei donatori: i paesi in via di sviluppo devono investire troppo tempo e troppe capacità per riunire le condizioni specifiche dei singoli donatori. Si sono già compiuti alcuni progressi, ma un'indagine condotta fra le ambasciate olandesi ha mostrato che soprattutto la Banca mondiale deve ancora fare molto in questo senso.

Una rivendicazione cruciale rivolta alle istituzioni di Bretton Woods è quella di maggiore democrazia e trasparenza. Quale è la sua opinione in merito?



Jan Banning / laif

Credo sia importante rafforzare la voce dei paesi poveri e, con ciò, quella dei piccoli azionisti. Si dovrebbe tener distinto il loro ruolo di debitori da quello di azionisti. Importante è che le loro voci, in particolare quelle dei paesi africani, diventino più efficaci, e che il management e i rappresentanti dei donatori imparino a rispettarle debitamente. Il sistema dei gruppi di voto, in quanto

tale, è positivo, dato che in questo modo tutti i 183 paesi membri sono rappresentati da un delegato eletto. La legittimazione democratica delle istituzioni di Bretton Woods è legata alla sincerità con la quale i direttori esecutivi rappresentano i diversi interessi dei loro gruppi di voto.

La Svizzera è da dieci anni membro delle istituzioni di Bretton Woods, segnatamente con un proprio gruppo di voto composto prevalentemente da paesi di transizione. Vi è chi dice che ciò abbia determinato una politica della Svizzera in seno alla Banca mondiale più coerente e più favorevole allo sviluppo. Stanno veramente così le cose?

La rappresentanza di un gruppo di voto misto consente ai paesi donatori di approfondire la loro comprensione per i paesi debitori e di superare in tal modo i contrasti tra donatori e beneficiari in seno al comitato esecutivo. Il gruppo di voto misto della Svizzera costituisce in effetti un buon esempio di tale collaborazione. Oltre alla rappresentanza dei paesi debitori in seno al direttorio, la Svizzera mette a disposizione anche aiuti finanziari e tecnici per i paesi membri del suo gruppo di voto in seno all'FMI. Non posso davvero che congratularmi con la Svizzera per tutto ciò.

Come giudica il futuro ruolo della Svizzera in seno alle istituzioni di Bretton Woods?

La Svizzera è un membro stimato della comunità internazionale e io vorrei davvero incitarla a proseguire il suo ottimo lavoro. I paesi dell'Unione europea si impegnano mediante una dichiarazione d'intenti ad aumentare i propri budget per lo sviluppo allo 0,7 per cento della spesa pubblica. Vorrei invitare la Svizzera a seguire questo esempio dotandosi di uno scadenziario. ■

(Tradotto dall'inglese)

Barcellona 2002

A Barcellona, a metà marzo, i quindici Stati membri dell'UE hanno concordato che a partire dal 2006 ogni Stato membro deve mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo più poveri almeno lo 0,39 per cento del prodotto interno lordo. Obiettivo finale, seppur senza precisa scadenza, è lo 0,7 per cento. Un traguardo attualmente già raggiunto da: Paesi Bassi (0,81%), Danimarca (1,06%), Lussemburgo (0,7%) e Svezia (0,81%). La media dell'UE, lo 0,33 per cento, è dunque molto vicina alla percentuale svizzera, lo 0,34.



In fuga dal paradiso

Ai tempi dell'Unione Sovietica la Georgia era considerata un piccolo paradiso terrestre. Oggi, i suoi abitanti soffrono per le conseguenze della guerra civile e per un'economia corrotta e impotente. Un progettato oleodotto da Baku fino al Mar Nero dovrebbe ora procurare nuovi slanci. Di Bernhard Matuschak*.

L'Hotel Ushba, alla periferia della capitale georgiana Tbilisi, è in uno stato miserevole. Il vano scale, non illuminato, puzza di urina; sul nudo intonaco delle pareti sono evidenti grosse macchie di umidità ed al primo piano la tappezzeria penzola dai muri, mentre grossi buchi si aprono nel parquet. Tuttavia, malgrado le penose condizioni, le 88 camere dell'albergo sono sempre occupate. Fino a sei persone alloggiano in ogni singola camera.

I clienti dell'hotel Ushba sono ospiti di lunga durata. La maggior parte soggiorna da quasi dieci anni in questa struttura, come Gugula e Ramaz Jeladze. Fu nel 1992 che la settantatreenne e suo figlio di 43 anni furono costretti a fuggire dalla loro città d'origine, la capitale dell'Abhasia, Soxumi. «Ci siamo nascosti per molti giorni nella foresta. Attorno a noi rabbiose spatarie. Poi, abbiamo camminato finché eravamo al sicuro»,

dice Gugula Jeladze, aggiungendo con un sospiro: «Soxumi era un paradiso. Adesso è ridotta ad un mucchio di ruderi».

Una guerra civile dalle devastanti conseguenze

Circa 300mila persone sono, in Georgia, toccate dallo stesso destino dei Jeladze. Profughi nella loro stessa patria, vittime della guerra civile del 1992/1993. Nell'agosto del '92, truppe georgiane hanno invaso il territorio della repubblica dell'Abhasia appartenente alla Georgia per cercare di proteggere da presunti attacchi di banditi la linea ferroviaria che collega la Russia a Tbilisi, attraversando la capitale dell'Abhasia. Dopo che le truppe dell'Abhasia, contravvenendo ad un accordo, avevano sparato ai georgiani, l'armata georgiana saccheggiò Soxumi. Fu questo il segnale d'inizio di una guerra civile durante la quale unità russe e guerriglieri ceceni intervennero dalla parte degli Abhasi.



Cristina García Rodero / Agencia VU

Leo Erken / Panos / Strates

La guerra terminò con la disfatta dei georgiani, più di 8'000 morti e la cacciata di oltre 250mila georgiani dall'Abhasia. Da allora, truppe russe tengono sotto controllo il confine. Nel frattempo l'ONU ha annunciato la sua presenza nell'ambito della missione ufficiale di pace. Tuttavia, nell'area di confine tra l'Abhasia e la Georgia, scoppiano ancora delle scaramucce. In ottobre dell'anno scorso fu abbattuto un elicottero con a bordo osservatori militari dell'ONU. In quell'occasione perse la vita anche uno svizzero. Ancora oggi, lo status giuridico di questa regione alla ricerca di una sua indipendenza non è chiarito. La Georgia continua a considerare l'Abhasia come parte del territorio soggetto alla sua sovranità. L'Abhasia, che era una volta un paradiso turistico, è politicamente isolata ed economicamente a terra.

Coloro che ne soffrono di più sono i profughi. A dieci anni dalla fuga dalla loro patria, queste genti vivono ancora in alloggi provvisori, perlopiù alberghi ed ospedali di Tbilisi. Dallo Stato ricevono una sovvenzione di 13 lari al mese (l'equivalente di poco più di dieci franchi). «La metà di questa somma se ne va per l'elettricità e per l'acqua. Il che è assurdo dal momento che l'elettricità manca spesso e l'acqua c'è soltanto a ore», dice indignato Ramaz Jeladze.

In inverno poi non sono soltanto i profughi a soffrire, ma anche tutti gli altri abitanti. Black-out di

quattro a cinque ore non sono affatto inusuali. Le condutture dell'acqua si congelano, mettendo fuori uso il sistema di riscaldamento centrale a distanza dell'epoca sovietica. Sta di fatto che la famiglia media, i cui membri vivono già in pochissimo spazio, si ritira in una camera dell'alloggio che riscalda con una stufa a carbone. E se dovesse finire il combustibile, si brucerà di tutto: la mobilia, le tavole del parquet, la palizzata del giardino o addirittura gli alberi da frutta.

Lunghe code alle fontane

Con il collasso dell'Unione sovietica questo Stato caucasico guadagnò sì la sua indipendenza, ma perse d'un tratto il suo mercato d'esportazione e la sua posizione privilegiata. Già dai tempi degli Zar la Georgia era il figlio prediletto della nazione. I nobili avevano qui le loro residenze estive, che furono espropriate dopo la rivoluzione bolscevica dalla nuova Nomenclatura. I signori del Cremlino avrebbero persino abbandonato la loro amata vodka a favore del vino della regione del Kaketi. Il capitale fluiva nel granaio del grande impero sovietico, già benedetto dalla presenza di ricchi giacimenti minerari. Acciaierie, fabbriche di automobili ed altri impianti per la produzione industriale furono rapidamente realizzati. Oggi, quegli enormi impianti sono in disuso, da tempo. Di quello che era stato un tempo il «Paradiso dei lavo-



H. Stalder / WWF CH



Bernhard Matuschak

L'oggetto della vita quotidiana

Il «Tone»

Ciò che per i francesi è la baguette, per i georgiani è la focaccia. Sebbene i moderni panifici riuscirebbero a coprire il fabbisogno dell'intera nazione, in tutto il paese il pane si fa ancora secondo un'antica tradizione. In quasi ogni paesino ci si imbatte in un «Tone», un recipiente di terracotta dalle spesse pareti simile ad una botte, del diametro di circa un metro e parzialmente piantato nel terreno. Sul fondo del forno vengono bruciati grossi ceppi di legno. Ciò provoca il riscaldamento delle pareti interne. Quando la temperatura ha raggiunto il livello desiderato, l'impasto viene sbattuto sulle pareti interne del «Tone», tanto da farlo aderire. Un lavoro per il quale la fornacia – fare il pane è in Georgia una cosa da donna – deve sporgersi oltre il bordo del recipiente. Visto da fuori, sembra quasi che la donna stia per tuffarsi all'interno. In ragione del tipo di legno utilizzato nel forno, il pane ha un suo particolare aroma.

ratori» non restano, in questa regione, che ruderi di ferro e cemento.

Anche l'industria turistica, un tempo fiorente, è oggi a terra. Un esempio eloquente è la cittadina di Borjomi, a circa 150 chilometri ad ovest di Tbilisi, situata al centro del Piccolo Caucaso e fino ad una dozzina di anni fa la stazione termale dell'Unione Sovietica. Lo stesso Stalin alloggiava con piacere e regolarmente nel Palazzo Likani, il casino di caccia dello Zar Alessandro II. Oggi il signorile posto è andato in rovina.

Poco distante dal Palazzo Likani sgorga dal terreno acqua termale sulfurea. Quest'acqua, fin dal lontano 1896, viene commercializzata sotto il nome di acqua curativa di Borjomi, ed è divenuta l'articolo di esportazione più importante della Georgia. Certo, ancora oggi quest'acqua viene imbottigliata e venduta nelle tipiche bottiglie con il simbolo del cervo in rilievo, ma non è più sufficiente per l'approvvigionamento idrico della popolazione con acqua potabile. Sono comunque poche le case che dispongono di un funzionante allacciamento alla rete idrica. Già nelle prime ore del mattino alle fontane pubbliche si formano lunghe code.

Nuove speranze grazie all'oleodotto

Particolarmente critica è la situazione di un insediamento al di fuori della città. Un solo rubinetto rappresenta l'unica sorgente d'acqua per tre caserugiati che ospitano 150 persone. Mentre il prezioso liquido si riversa nel contenitore posto al suolo, la discussione si orienta perlopiù sullo stato degli edifici di dieci piani. Le intemperie hanno fortemente aggredito le facciate, tanto da fare affiorare i ferri delle armature. Sembra quasi che questi palazzi

siano stati il bersaglio di qualche operazione militare. È per questo che gli abitanti li chiamano sarcasticamente «Vietnam». Ma Nana Aleksianini non la prende con l'umore giusto: «Il riscaldamento non funziona e dal tetto filtra l'acqua. Questi palazzi andrebbero bene in Africa, dove non piove e non fa freddo».

Poco prima di Borjomi ci si imbatte nelle rovine di una costruzione in cemento armato circondate da una rete metallica. Ciò che qui si sta disgregando è l'impianto di depurazione delle acque di Borjomi. L'idiozia costruttiva è stata edificata negli anni Ottanta e non è mai stata messa in funzione semplicemente perché superdimensionata.

Oggi, la soluzione promessa per un deciso miglioramento della situazione economica ha un nome: petrolio. L'oro nero, proveniente dai campi di estrazione dell'Azerbaigian dovrebbe attraversare la Georgia per mezzo di un oleodotto fino al porto georgiano di Poti, sul Mar Nero e da lì essere caricato sulle petroliere. Il contratto relativo a questo progetto è stato firmato dalle due repubbliche caucasiche nel 1999. A Poti enormi pannelli annunciano questo megaprogetto, dal quale il popolo della Georgia si aspetta un futuro migliore. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Il biologo Bernhard Matuschak lavora in qualità di giornalista freelance presso l'ufficio stampa Seegrund di Kreuzlingen.

Georgia e Svizzera: Per relazioni più stabili nel Caucaso del Sud

(bf) Fin dalla caduta del muro di Berlino e dallo smembramento dell'Unione sovietica, i diversi movimenti autonomisti (dell'Abhasia e dell'Ossezia meridionale) hanno portato, in Georgia, ai violenti conflitti interni ed al frazionamento del paese che hanno poi causato notevoli sofferenze alla popolazione. Il Caucaso meridionale è una delle regioni del mondo che presenta, più di altre, un elevato numero di profughi interni. A ciò si aggiunge il difficile processo di transizione da un'economia pianificata ad una di mercato. Se inizialmente l'impegno svizzero in Georgia era prevalentemente basato sull'aiuto umanitario, oggi esso prevede – sia quello della DSC che del seco – diversi progetti, in un programma regionale mirato allo sviluppo, che si svolgono parallelamente in Armenia, Azerbaigian e Georgia. Questi progetti vengono realizzati tramite l'Ufficio di coordinamento di Tbilisi, esistente fin dal 1998, grazie ad un budget annuale della DSC di circa nove milioni di franchi. Il programma regionale comprende i seguenti punti principali:

Buon governo: grazie a svariati progetti si danno slanci alla società civile e si incrementano traspa-

renza ed efficienza dell'amministrazione pubblica. I progetti vanno dal sostegno a corsi sulla comunicazione fino alla preparazione dei diplomatici.

Uso sostenibile di risorse naturali: a livello locale e nazionale, sarà fornito sostegno a istituzioni ecologiste nel superamento di problemi e nell'individuazione dei potenziali in relazione alle risorse naturali. L'utilizzo sostenibile di piante medicinali fa parte di questo intervento così come lo sviluppo delle regioni di montagna e la realizzazione di una rete caucasica di ONG.

Aiuto umanitario: tramite contributi nell'ambito dei programmi di organizzazioni internazionali (tra le quali il CICR e l'UNHCR), viene offerto un aiuto d'emergenza e di sopravvivenza ai rifugiati, ai profughi interni ed alle persone maggiormente bisognose. La costruzione di alloggi, scuole, case di cura e centri di accoglienza dovrà favorire chi rimpatria, facilitare l'integrazione dei profughi e incoraggiare l'opera di ricostruzione. Una speciale linea d'azione punta sulla prevenzione delle catastrofi causate dai terremoti.

Cifre e fatti

Nome

Repubblica di Georgia

Capitale

Tbilisi, 1,45 milioni di abitanti

Superficie

69'665 km²

Valuta

Dal 1995: lari

Popolazione

5,4 milioni di abitanti, così suddivisi:

70 % georgiani (per semplificare, dal momento che la Georgia è un mosaico composto da quasi due dozzine di differenti regioni storiche abitate da almeno altrettante etnie)
8 % Armeni
6 % Russi
6 % Azeri
3 % Osseti
1,7 % Abhasi

Lingue

Georgiano, mingraelico, russo (poco amato ma padroneggiato dalla maggior parte dei Georgiani)

Religione

Cristianesimo (La Georgia è il paese più orientale nel quale il Cristianesimo si è affermato quale religione di Stato), Islamismo (circa l'11 %)

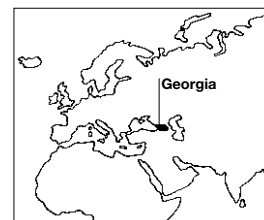
Esportazione

Vino, derrate alimentari (agrumi, tè, uva)

Cenni storici

XIII secolo a.C.	Con l'avvento del regno diaconico, si ha una prima forma statale.
66 a.C.	Pompeo Magno conquista la Georgia.
III secolo	I Sassanidi cacciano i Romani dal territorio caucasico.
VII secolo	Gli Arabi conquistano Tbilisi.
XI secolo	La Georgia si eleva al rango di Stato cristiano.
Dal XIII al XVIII secolo	Tbilisi viene invasa e saccheggiata a più riprese dai Mongoli.
1801	Zar Alessandro I dichiara la Georgia protettorato russo.
1918	La Georgia dichiara la sua indipendenza.
1921	La Georgia entra a far parte dell'Unione Sovietica
1922	Nel mese di aprile, Iosif Vissarionovic Dzugasvili, figlio di un calzolaio georgiano di Gori, diviene – con il suo nome da rivoluzionario Stalin – segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS).
1988	Un gruppo di dissidenti dà il via ad uno sciopero della fame per propugnare l'indipendenza della Georgia
1989	L'opposizione inscena dimostrazioni di vasta portata. Unità speciali del Ministero degli Interni contrastano i dimostranti.
1990	Dopo lo smembramento dell'Unione sovietica la repubblica di Georgia dichiara la sua indipendenza.

1991	In occasione delle prime elezioni libere, il dissidente Zviad Gamsakhurdia viene eletto primo presidente della Georgia. Il suo appoggio agli autori del colpo di Stato moscovita di agosto finisce per isolarlo politicamente all'interno del suo paese. Il neo eletto Gamsakhurdia tollera che la sua guardia spari contro i dimostranti ed instaura una censura a livello nazionale. Scoppiano conflitti interni che portano alla cacciata di Gamsakhurdia.
1992	Del governo di transizione fa parte anche l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Il conflitto con l'Abhasia si infiamma e si giunge ad una vera guerra civile. Nel mese di ottobre Shevardnadze viene eletto presidente e mette fine alla guerra civile.
1993	L'ex presidente Gamsakhurdia entra con unità armate nella provincia d'origine di Shevardnadze, ma viene arrestato da truppe fedeli al governo.
1995	Shevardnadze viene nuovamente eletto presidente.
2001	Nel territorio di confine tra l'Abhasia e la Georgia scoppiano combattimenti. L'Abhasia ordina una mobilitazione generale. Presso l'emittente televisiva Rustavi 2, critica nei confronti del governo, viene eseguita una retata e l'avvenimento provoca una crisi di governo. Eduard Shevardnadze destituisce il suo intero gabinetto.





George «Gaga»

Nakhutsrishvili, 31 anni, scrive poesie sin dall'infanzia. Diplomato in storia all'Università statale di Tbilisi, con «Strange Traveler» Nakhutsrishvili ha pubblicato nel 1996 il suo primo volume di poemi. Nel 2000 ha pubblicato una seconda raccolta di poesie e sketch intitolata «Simplicity». Nel tempo libero ama viaggiare e praticare sport.

Il tuo sogno è il futuro

Siedi in un caffè. Lo chiamano caffè, in realtà è una strada. Sorreggi un bicchiere di birra, perché fa caldo. La birra invece è fredda. Ed è a questa birra che ti confessi. Ripensi al passato. Un bicchiere di birra che contiene tutto il tuo passato...

Inizi dall'infanzia. È stato alla scuola materna che ti sei innamorato per la prima volta. Volevi sposarla. Già da bambino eri lontano mille miglia dalla realtà. Poi sei cresciuto e ti sei innamorato di un'altra; la prima, la seconda, la terza... Tutti amori seri. Ti consideravano un poeta – e anche un romantico contemporaneo. Ma a loro parlavi di sport e del tempo. Ma che cos'ha a che vedere con poesia, rime, ritmo, forma, simbolismo? Parlare di sport o del tempo è meglio. Così qualcuno ti ha affibbiato il nome di «gazzettino», qualcuno con il senso dell'umorismo. È raro che le ragazze abbiano il senso dell'umorismo. Ma cosa c'entra con... le ragazze?! Pensi a un «rock» e credi di tornare al passato.

Ripensi agli anni di scuola. Hai preso un due, a volte addirittura un tre. Geometria... Ai tre lati del triangolo i tuoi voti non interessano. Seno, coseno, forza d'attrito, una poesia di Majakowski su Lenin... Era un'epoca strana, allora, bisognava sapere tutto e nel contempo nulla.

Da studente hai conosciuto Gabriel García Márquez. E hai pensato che eri solo da cent'anni e che avevi perso intere guerre. Ci hai creduto fino a quando non sei veramente divenuto adulto.

Sei maturato, sei diventato un uomo, e che uomo! Bevi birra in mezzo alla strada e non ti vergogni nemmeno. Non ti nascondi. E adesso? Adesso – nel presente? Passa una donna in minigonna o con un pantalone attillato, passa come la vita, o forse no? Sei un fuoco d'idee! La segui con gli occhi, ma senza grilli per la testa, è solo un'abitudine. In tasca hai solo cinque lari. Sei soddisfatto. Non hai bisogno di più, i grossi affari non ti sono mai piaciuti (né, a dire il vero, quelli piccoli). Scrivi della prosa, che definisci piccolo romanzo. Nessuno conosce questo genere. Nemmeno tu, non sai nemmeno quando finirai. Un giorno o l'altro, forse. Sin dall'infanzia eri lontano mille miglia dalla realtà. E cosa ancora? Sei celibe, fumatore e... la tua birra è quasi finita.

Desideri andare lontano. Non importa dove e perché, se per mare o via terra. Lascerei a casa cartina e compasso. Andrai laddove nessuno ti conosce. Nessuno ti saluterà, nessuno chiederà di te. Laddove puoi passeggiare solo. Perché vuoi cambiare qualcosa. Trovi questa realtà ormai un po' troppo noiosa. Così chiami il tuo sogno il futuro. Sin da bambino...

«Già finito? Un lari», sorride la donna.

«Me ne porti un'altra». Naturalmente, non ti fermi mai a un solo bicchiere di birra. ■

(Dal georgiano)



Bernhard Matuschak



Le strategie per la riduzione della povertà: la realizzazione è decisiva

La povertà nel mondo dovrebbe essere ridotta della metà entro l'anno 2015. Questo obiettivo è stato fissato dalla comunità internazionale in occasione dell'assemblea generale dell'ONU, quella cosiddetta del millennio, nel settembre 2000. È un obiettivo ambizioso ma raggiungibile. Per questo processo dinamico occorre la ferrea volontà dei governi delle singole nazioni in via di sviluppo e della comunità dei paesi donatori. Il quesito circa le strategie da usare per raggiungere l'obiettivo è stato posto, ma è rimasto finora senza risposta.

È chiaro comunque che sono indispensabili strategie nazionali per la riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo. Molti governi hanno difficoltà ad accettare questa nozione. La Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale hanno realizzato lo strumento del «Poverty Reduction Strategy Paper» (PRSP) e sostengono molte nazioni nell'elaborazione di tali programmi. È comunque necessario che i vari PRSP non vengano elaborati e decisi a Washington, bensì dai governi nazionali dei singoli paesi seguendo un processo partecipativo e democratico. Non è, inoltre, sufficiente che i governi approntino tali programmi a tavolino e che in base alla richiesta della Banca mondiale coinvolgano rappresentanti della società civile. Proprio no: ai governi è necessario concedere tempi d'azione adeguati ed ovviamente anche esigere che i parlamenti nazionali sostengano i progetti e partecipino in modo consultivo a tali programmi. Del resto anche le opposizioni politiche nelle nazioni in via di sviluppo dovrebbero sentirsi coinvolte e corresponsabili. La voce dei poveri dovrà, tramite l'azione dei governi e dei deputati in seno ai singoli parlamenti scelti dal popolo, avere facile accesso a questo genere di programmi.

Tali strategie nazionali di riduzione della povertà devono essere considerate quali misure vincolanti, anche dagli stessi protagonisti della cooperazione bilaterale e multilaterale allo sviluppo. Gli stati donatori dovranno inoltre indirizzare i propri impegni in questo senso, e fare in modo che la creazione di capacità istituzionali e di personale divenga tema centrale della loro collaborazione tecnica. Trasparenza circa i programmi, i concetti e l'utilizzazione dei mezzi è fattore decisivo per una nuova e paritetica partnership finalizzata alla riduzione della povertà. Le regole per una «buona gestione degli affari pubblici» sono valide anche per i paesi donatori. Per questo, gli sforzi della Commissione per lo sviluppo dell'OCSE per l'armonizzazione delle procedure e degli standard di controllo acquistano un enorme significato.

Ovviamente, avere delle strategie è una cosa, metterle in pratica è tutt'altro. La comunità internazionale si riconosce in obiettivi misurabili. Perciò, anche i molti passi che portano al raggiungimento dell'obiettivo devono essere proporzionati. La riduzione della povertà non dovrà restare una semplice questione di obiettivi e strategie, bensì divenire il tema permanente degli ordini del giorno politici nei paesi in via di sviluppo e dell'assunzione di responsabilità di tutte le istanze implicate. ■

(Tradotto dal tedesco)

Walter Fust
Direttore della DSC

Un popolo confinato

Dall'inizio d'aprile *l'escalation* della violenza ha ulteriormente aggravato la situazione umanitaria nei territori palestinesi. Gli abitanti di Cisgiordania e Gaza hanno più che mai bisogno dell'aiuto internazionale. È attraverso l'UNRWA, l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite, che transita buona parte dell'aiuto elvetico ai rifugiati.



Quattro generazioni di rifugiati

L'UNRWA è stata creata nel 1949 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con l'obiettivo di assistere gli 800.000 palestinesi scacciati dai loro territori durante il primo conflitto arabo-israeliano. Concepito come organo temporaneo, avrebbe dovuto funzionare sino all'entrata in vigore della Risoluzione numero 194 dell'ONU, votata nel dicembre del 1948. Questo testo stipula il diritto ai rifugiati di far ritorno al loro paese e un indennizzo per coloro che dovessero scegliere di non rientrare in Palestina. Mancando una soluzione politica, il mandato dell'UNRWA è stato rinnovato a scadenza triennale. Nel frattempo ad essere interessate dal suo mandato sono quattro generazioni di rifugiati, ossia oltre 3,8 milioni di persone. L'agenzia ha una duplice sede ad Amman e a Gaza, e conta oltre 22.000 collaboratrici e collaboratori.

(Jls) La seconda intifada, scoppiata a fine settembre 2000, ha fatto cadere la Cisgiordania e la striscia di Gaza in un profondo marasma socioeconomico. Il blocco delle città e dei villaggi imposto dall'esercito israeliano impedisce agli abitanti di recarsi al lavoro per lunghi periodi. «L'accumularsi di più mesi senza salario ha avuto conseguenze terribili. A Gaza, il 65 per cento circa delle famiglie vive oggi al di sotto della soglia di povertà», constata Jean François Golay, incaricato di programma della DSC.

L'assedio dei territori ha altresì paralizzato il sistema educativo, per il fatto che gli studenti e gli insegnanti non possono più recarsi negli istituti scolastici. L'accesso alle cure mediche è gravemente compromesso: spesso i malati e i feriti non hanno la possibilità di ricevere le cure appropriate a causa dei blocchi stradali.

Dallo scorso aprile, con l'isolamento di Yasser

Arafat e la rioccupazione delle principali città cisgiordane nonché dei campi profughi, il conflitto si è brutalmente intensificato. Le nuove restrizioni imposte dalle forze israeliane hanno aumentato il bisogno d'assistenza e di sicurezza.

Appelli d'urgenza

I rifugiati – che rappresentano il 30 per cento della popolazione in Cisgiordania e il 70 per cento a Gaza – sono il gruppo di popolazione più vulnerabile a questo degrado delle condizioni di vita. Per soddisfare tutti i bisogni generati dalla crisi l'Ufficio delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) non può contare esclusivamente sul budget ordinario – 310 milioni di dollari nel 2001. Durante i primi quindici mesi di intifada, esso ha lanciato quattro appelli d'urgenza alla comunità internazionale.

Grazie ai fondi supplementari raccolti, l'UNRWA ha potuto distribuire un aiuto alimentare o finanziario alle famiglie più colpite, lanciare un programma di creazione d'impieghi e organizzare attività parascolastiche tese a rimediare alla chiusura di determinate scuole. È stato anche in grado di rifornire le sue cliniche con medicinali, personale ed equipaggiamenti supplementari. Questi centri di cura sono oberati dall'afflusso massiccio di feriti e dal fatto che molti palestinesi non possono più ricorrere ai servizi sanitari privati.

Scuole, cliniche e sostegno sociale

Come gli altri finanziatori, la DSC ha risposto agli appelli urgenti. Nel 2001 questo sforzo supplementare ha portato a 14 milioni di franchi l'aiuto ai rifugiati palestinesi. La maggior parte degli aiuti svizzeri alimenta il budget generale dell'UNRWA, attraverso il quale la Confederazione finanzia la fornitura di servizi di base ai 3,8 milioni di rifugiati palestinesi sparsi in Cisgiordania, Gaza, Siria, Giordania e Libano. Un terzo di loro vive in 59 campi profughi. L'UNRWA gestisce 650 scuole e otto centri di formazione professionale. Le cure mediche e dentistiche sono assicurate da una rete di 122 cliniche e dispensari. L'agenzia offre altresì un aiuto sociale ai rifugiati bisognosi.

Migliorare i servizi

La DSC si preoccupa anche di rafforzare il funzionamento di quest'agenzia, che ha iniziato le attività nel 1950. «L'UNRWA ha problemi strutturali dovuti al fatto che non avrebbe dovuto invecchiare in questo modo. È stata concepita per fornire soccorsi d'urgenza», spiega Jean François Golay. Nella seconda metà degli anni novanta tra l'UNRWA, i paesi donatori e i paesi d'accoglienza dei rifugiati sono sorti problemi di fiducia e di comunicazione. Dietro iniziativa della Svizzera e dell'UNRWA, nel 1998 tutti i partner si sono

incontrati a Montreux per cercare di migliorare i meccanismi di consultazione.

Durante questa conferenza, la Svizzera ha assunto l'impegno di rafforzare la qualità dei servizi forniti dall'agenzia, in particolare in ambito sociale. L'anno scorso ha inoltre finanziato l'apertura di un ufficio di collegamento a Ginevra, al fine di facilitare i contatti tra l'UNRWA, le altre organizzazioni internazionali e i paesi donatori. La Svizzera appoggia anche l'UNRWA nell'organizzazione di una strategia di comunicazione più efficace. Infine, nel 2001 la DSC ha finanziato tre sondaggi presso la popolazione dei territori. Le tematiche hanno spaziato dagli effetti della crisi alla percezione dell'aiuto internazionale da parte dei beneficiari.

Una parte dell'aiuto umanitario elvetico ai rifugiati passa anche dal Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) e da organizzazioni non governative. La Svizzera sostiene, inoltre, il Dipartimento palestinese responsabile delle questioni sui rifugiati. Dall'altro canto, la Svizzera ha finanziato uno studio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) che dovrebbe consentire alle autorità palestinesi di affrontare una possibile immigrazione sul loro territorio, nell'ottica di un ritorno alla pace. «Anche se per il momento è impossibile prevedere quando sarà possibile trovare una soluzione giusta e globale al problema dei rifugiati, noi stiamo già aiutando i nostri partner in loco a preparare il futuro», aggiunge Golay. ■

(Tradotto dal francese)

Aiuto supplementare

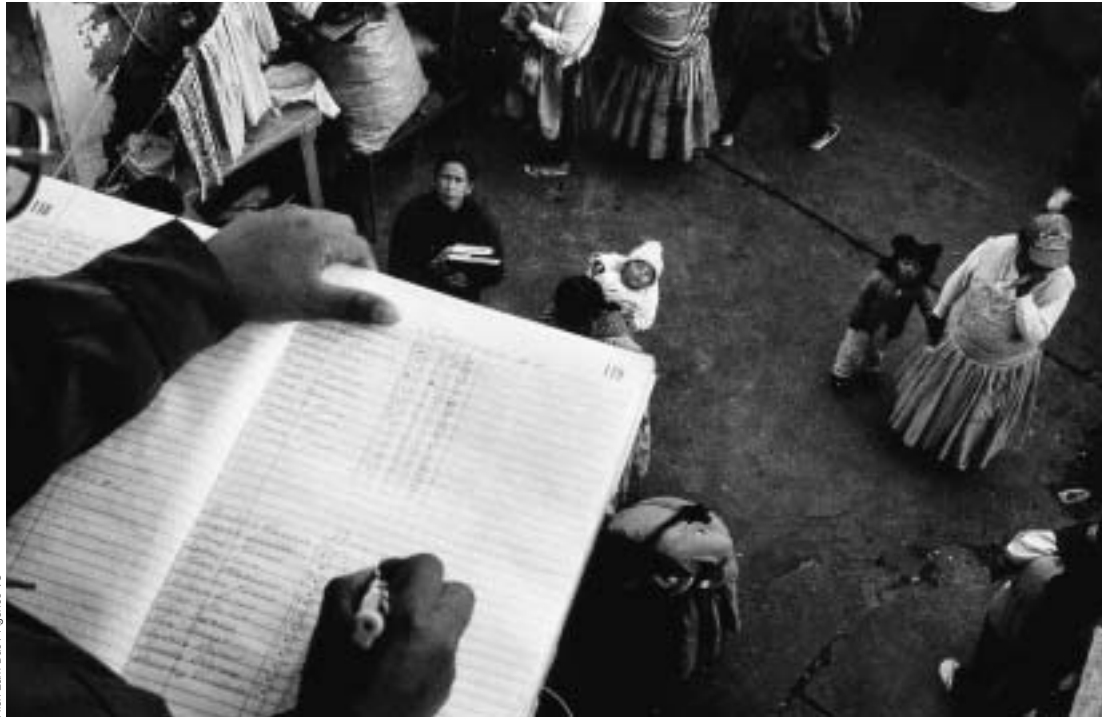
La DSC, lo scorso 3 aprile, ha sbloccato un aiuto supplementare di un milione di franchi in favore degli abitanti dei territori palestinesi. Così facendo ha reagito alla nuova ondata di violenza che ha pesantemente peggiorato la situazione già difficile in Medio Oriente. Il denaro è stato versato all'UNRWA, il partner principale per l'aiuto umanitario della Confederazione nella regione. La Svizzera figura tra i dodici paesi donatori più importanti dell'agenzia dell'ONU. L'UNRWA, dalla sua fondazione, che risale a 50 anni fa, ha beneficiato di contributi svizzeri per un totale superiore a 100 milioni di franchi. L'attuale contributo supplementare di un milione porta, per l'anno in corso, l'impegno umanitario svizzero nel contesto palestinese a 12,8 milioni di franchi.



Hien Lam Duc / Agence VU

Bolivia, un garante per fare giustizia

Elitaria, lenta e corrotta, la giustizia boliviana aveva da tempo perso credibilità. Diverse misure di riforma le hanno reso la fiducia della popolazione. Con l'obiettivo di far rispettare i diritti dei cittadini di fronte agli abusi dello Stato è stato così insediato un garante. La DSC partecipa al finanziamento di questa istituzione.



Fra «cocaleros» e governo

Un gran numero delle querele trattate dal Difensore del popolo (DP) provengono da piccoli produttori di coca, pianta utilizzata per la fabbricazione della cocaina. L'esercito e la polizia antidroga sono incaricati di distruggere le piantagioni, considerate illecite, segnatamente nella pianura tropicale del Chapare. Durante queste operazioni, i diritti costituzionali dei contadini sono spesso violati. Violenze carnali, violenze fisiche, racket e omicidi sono stati denunciati al DP. E quando i *cocaleros*, ridotti in miseria, marciano verso la capitale o bloccano le strade per protestare contro la distruzione delle loro piantagioni, tocca nuovamente al DP fungere da mediatore tra le forze dell'ordine e i manifestanti.

(jls) Il ritorno alla democrazia, nel 1982, non aveva posto rimedio alle gravi carenze della giustizia, che rimaneva inaccessibile alle popolazioni sfavorite. Non potendosi permettere un avvocato, gli imputati passavano mesi o anni in prigione senza che fosse pronunciata una sentenza. Si è dovuto attendere fino al 1996 prima che il governo si decidesse a rinnovare e a decentralizzare il sistema giudiziario. «La Svizzera ha immediatamente sostenuto le differenti fasi di questa riforma, tesa a facilitare l'accesso alla giustizia, a garantire il rispetto dei diritti umani e a ristabilire lo Stato di diritto», sottolinea Giancarlo de Picciotto, incaricato di programma della DSC.

In tutti i dipartimenti

Il Difensore del popolo, istituito nel 1998, è uno dei pilastri della riforma giudiziaria. Interfaccia tra amministrazione e cittadino, dipende esclusivamente dal Parlamento, al quale fa annualmente rapporto. Il suo compito consiste nel vigilare sul rispetto dei diritti dei cittadini e di assicurarsi che le attività del settore pubblico siano conformi alla costituzione. Dalla sua creazione questa istituzione

è diretta da un'ex giornalista, Ana María Campero. Quando riceve una querela, la *Defensora del Pueblo* tenta in primo luogo di comporre il litigio in via amichevole. Se la conciliazione è impossibile, porta il caso dinanzi alla giustizia penale assumendo il ruolo dell'accusa.

In Bolivia la funzione di garante ha rapidamente assunto una legittimità morale. Sono state aperte antenne in nove dipartimenti, mentre unità mobili di difesa attraversano le zone rurali in lungo e in largo per raccogliervi le denunce. Nei primi tre anni d'attività i servizi della signora Campero hanno evaso all'incirca 14000 querele.

Nel 2001, al fine di consolidare l'istituzione è stato elaborato un piano strategico quinquennale. Per la realizzazione occorrono 22 milioni di dollari. La metà della somma è versata da un gruppo di otto finanziatori internazionali, fra cui la DSC. Le risorse sono gestite dalla garante. «Si tratta di una modalità di finanziamento che favorisce l'appropriazione del progetto da parte dei beneficiari», precisa de Picciotto. ■

(Tradotto dal francese)

Vivere la solidarietà

(ahj) All'assemblea annuale della DSC Settore Aiuto umanitario e CSA dell'8 marzo a Montreux si sono avute due premiere: la prima, nel segno dell'Aiuto umanitario, ha visto il lancio di «Strategia 2005», la seconda l'anteprima di un nuovo video. Ambedue le pubblicazioni portano il titolo «Vivere la solidarietà». Aiuto d'emergenza, ricostruzione, prevenzione, patrocinio: che cosa significano questi concetti? La Strategia ed il video danno risposte chiare su come la Svizzera mette in atto l'Aiuto umanitario: velocemente, in modo mirato, coordinato ed efficace. Al centro c'è sempre lo sforzo di proteggere, nell'ambito di conflitti, di crisi e catastrofi, la vita umana e di alleviare le sofferenze. «Considerando le attuali e future situazioni di crisi – si dice nell'opuscolo – l'Aiuto umanitario della Confederazione nei prossimi anni diverrà sempre più vigoroso per ciò che riguarda la

cooperazione umanitaria multilaterale». Altrettanto rinforzato nel futuro sarà, tra le altre cose, il cosiddetto «patrocinio» (Advocacy), lo schierarsi a difesa degli interessi e delle esigenze delle vittime.

«Strategia» e Video «Vivere la Solidarietà - Aiuto umanitario della Confederazione» possono essere ordinati presso il Centro distribuzione DSC Casella postale 3000 Berna 23; Fax 031324 1348, e-Mail: info@deza.admin.ch

Incarichi importanti

(bf) Due collaboratori della sezione politica di sviluppo hanno recentemente iniziato a lavorare in nuovi incarichi. **Daniel Maselli**, già responsabile del ramo ricerche in seno alla DSC, opera dal mese di Aprile al *Centre for Development and Environment (CDE)* dell'Università di Berna. Per permettergli di dedicarsi al lavoro in qualità di coordinatore nell'ambito delle risorse naturali e dell'ecologia nel nuovo centro

primario di ricerche nazionali Nord-Sud, gli è stato concesso un congedo dalla DSC fino a giugno del 2005. La sua area geografica di attività sarà l'Asia centrale. Questo congedo permetterà a Daniel Maselli biologo di formazione, con una dissertazione in geografia e con una propria ricerca nel suo specifico campo d'interessi «Problematica della montagna», di realizzare così il ristabilimento di un «più stretto contatto con il territorio».

Paolo Janke è stato fino alla fine di maggio impiegato in qualità di responsabile delle relazioni della DSC con la Commissione dello Sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Da giugno, questo studioso in filosofia è impiegato quale segretario della Commissione di politica estera del Consiglio Nazionale e del Consiglio degli Stati, sostenendo così il lavoro della Commissione. La sua esperienza in seno alla DSC contribuirà alla riuscita

della cooperazione internazionale nell'ambito della politica interna ed estera della Svizzera.

Visitatori attivi

(bf) Dalla fine di febbraio i visitatori stessi danno un'impronta personale, per così dire, all'atrio della sede centrale della DSC nella Freiburgstrasse 130, a Berna-Ausserholligen. Jürg Neuenschwander, il regista insignito del premio cinematografico «Berner Filmpreis 2001» per il film in parte sponsorizzato dalla DSC «Q Begegnungen auf der Milchstrasse», ha realizzato appunto per questo salone d'ingresso l'installazione interattiva a quattro canali ZONES. Cliccando sul Touch Screen i visitatori e le visitatrici generano una sequenza di immagini che vanno a formare un'autonoma composizione di figure. In tal modo composite immagini si aggiungono ad altre, aprendo sempre nuove e sorprendenti finestre sul mondo.

Che cos'è... il transfer tecnologico?

(bf) Un buon vocabolario italiano definisce il «transfer tecnologico» una «Trasmissione di conoscenze e processi di economia aziendale e tecnologica». Durante gli anni Sessanta, quando il termine si affermò nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, si riteneva che esso significasse trasmissione a senso unico di tecnologia dal «ricco» Nord al «povero» Sud. Da allora però sia il significato che l'interpretazione del termine si sono fortemente modificati. In base alla constatazione che il transfer tecnologico è ben più del semplice trasferimento di conoscenza tecnica verso il Sud, la definizione ha subito un mutamento verso uno sviluppo tecnologico comune. È inoltre apparso sempre più chiaro che, per la riuscita del transfer, l'adattamento alle esigenze locali è decisivo. Il concetto «tecnologia» significa ben più di un determinato processo tecnico. Esso comprende anche il contesto sociale, i valori e le norme fondamentali. A ciò vengono collegate anche istanze relative all'adesione a nuove tecniche, come viene chiaramente mostrato dal dibattito sulle tecnologie di tipo genetico o biologico. Oggi il transfer tecnologico ha luogo in ogni direzione: sia da Sud a Sud, che da Est ad Ovest, come da Sud a Nord. La questione del transfer tecnologico si è poi recentemente sempre più trasformata in quella relativa all'accesso al sapere. Una questione di scottante attualità: l'accesso al sapere rimane decisivo per il Sud e per l'Est: ma con il cosiddetto

Brain-drain (emorragia di conoscenza) o addirittura con il Brain-suck (la cosiddetta sottrazione di conoscenza) si sottrae a queste regioni sempre più sapere. Le persone più istruite vengono generalmente attratte dal ricco Nord. È così che si riscontra una mancanza di conoscenza proprio là dove sarebbe più necessaria: una flagrante mancanza di coerenza da parte delle nazioni maggiormente industrializzate.

(Tradotto dal tedesco)



Jörgen Schytte / Still Pictures

Uomini e montagne

Attività mineraria o parchi naturali, sbarramenti idroelettrici o vallate vergini? L'Anno internazionale della montagna si fa paladino di uno sviluppo sostenibile degli ecosistemi che reagiscono in modo particolarmente critico alle influenze esterne. Ma ciò che significa concretamente? Ed è possibile conciliare protezione della natura e modernizzazione? Di Gabriela Neuhaus.

Incoraggiare e sostenere

L'obiettivo dell'organizzazione ambientalista IUCN è d'incoraggiare e sostenere le persone nel mondo affinché contribuiscano a preservare la natura incontaminata nella sua diversità, con lo scopo di assicurare uno sfruttamento delle risorse naturali equilibrato ed ecologicamente sostenibile.

www.iucn.org/2000/about/content/index.html

Agire o non agire

«Nell'area alpina le esperienze di un'agire adattato allo spazio naturale si sono conservate più a lungo che altrove. D'altro canto, a seguito delle particolari condizioni naturali, gli errori di gestione commessi nelle regioni di montagna si ripercuotono più rapidamente e in modo più dannoso che al piano. È perciò necessario rinunciare tempestivamente e coerentemente alle azioni ecologicamente non compatibili».

Mario F. Broggi: *Agire o non agire: Primo rapporto sullo stato delle Alpi, a cura della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi CIPRA, Berna, 1998 (trad. libera)*

Nel 1914 fu creato in Svizzera il primo parco nazionale dell'Europa centrale. Oggi si contano complessivamente 14 parchi nazionali alpini in cui la natura è sottoposta ad assoluta protezione. Con i suoi 162 chilometri quadrati, quello svizzero è il penultimo per estensione. Da anni si compiono sforzi per ampliarlo, perché la dimensione non è sufficiente per una conservazione integrale della biodiversità. Ma la gente della Bassa Engadina si oppone: non vuole ulteriori limitazioni legali che penalizzerebbero la vita e le attività economiche della popolazione indigena. «Non si devono trattare diversamente l'*Homo Alpinus* e l'*Homo Pianensis*: gli abitanti della montagna non vogliono essere messi sotto tutela», ci dà da riflettere Daniel Wachter, caposezione per lo sviluppo sostenibile e la Convenzione delle Alpi presso l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale. I conflitti nascono sempre laddove gli obiettivi della protezione della natura si scontrano con le esigenze di sviluppo della popolazione locale.

No alle riserve

Organizzazioni quali per esempio la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi CIPRA o l'organismo ambientalista IUCN promuovono la creazione di zone protette dentro le quali la fauna e la flora possono svilupparsi senza essere disturbate dall'uomo. Simili parchi rappresentano, almeno teoricamente, lo strumento più idoneo per conservare e garantire le risorse. Ma in verità le cose non sono così semplici, e il Nepal lo sta a dimostrare. Questo stato himalayano è leader incontrastato in fatto di parchi nazionali: quasi il 30 per cento della superficie del paese è stata assegnata a zone di protezione che, in parte, non possono praticamente più essere sfruttate dalla popolazione. Le severe norme di tutela hanno spesso determinato l'inservanza delle leggi, favorito la corruzione e innescato uno sviluppo devastante.

«La pura protezione è difficilmente realizzabile. Essa deve essere abbinata a diritti di usufrutto per



Hien Lam Duc / Agenzia VU

Ladakh, India

la popolazione locale», constata Karl Schuler, responsabile del programma silvicolo e agricolo della DSC in Nepal, nonché gestore del programma per le selve comunali che sta riscuotendo un grande successo. Lo Stato trasferisce diritti di usufrutto alla popolazione locale che gode per tradizione dell'accesso alle aree interessate. La premessa è che le comunità rurali sfruttino insieme le loro selve in base a un piano di gestione, e che questo sfruttamento sia sostenibile. Questo approccio consente alla gente di ricavare dai boschi non solo legna da ardere e foraggio, ma anche fibre, funghi e materie prime per gli oli e i medicinali da vendere al mercato. Oggi si contano circa 11000 gruppi che gestiscono delle selve, mentre circa un quarto delle famiglie nepalesi partecipano al programma. A

dieci anni dal suo avvio il bilancio è oltremodo positivo. «All'inizio, da 70 a 90 per cento dei boschi collinari erano distrutti o in pessime condizioni e oggi si sono ampiamente ripresi; mentre nelle aree sotto protezione restrittiva la situazione sta tuttora peggiorando», ci fa notare Karl Schuler. Perciò, persino in Nepal, oggi si ammettono certi tipi di sfruttamento anche nei parchi nazionali. Lo Stato ha inoltre creato cosiddette zone di transizione in cui mediante i biglietti d'ingresso al parco si compensa la popolazione locale e si finanziano programmi di sviluppo.

Sfruttare le risorse in modo sostenibile

Anche Andreas Weissen del WWF Svizzera sottolinea che la protezione della natura non deve pregiudicare gli interessi della popolazione locale: «Le

risorse nelle regioni di montagna si possono e si devono sfruttare. Anche l'uomo contribuisce alla biodiversità montana: nelle Alpi circa un quarto delle piante si sviluppano proprio in relazione alle attività umane». Tuttavia occorre sempre rispettare questo sensibile spazio vitale e la sua speciale dinamica. Quali esempi negativi si possono citare il Vallese e l'Alto Adige, dove si sfrutta economicamente il 90 per cento delle acque, dove le sovraccapacità del settore turistico hanno distrutto il paesaggio e gli equilibri, e dove l'agricoltura non è più inserita in un ciclo naturale regionale.

«In Svizzera siamo oggi in procinto di riparare la natura: si rinaturalizzano i corsi d'acqua, si costruiscono delle scale per i pesci. Tutto questo comporta notevoli oneri», osserva Andreas Weissen. Per migliorare la situazione di vita della popolazione di



Italia



Guatemala



Nepal





Helmut Nitsch / laif

Eritrea

Non solo rinunce di poco conto

La sostenibilità diventa possibile quando si raggiungono nel contempo obiettivi sociali, ecologici ed economici. Essa diventa difficile da raggiungere quando uno dei tre settori esce perdente dalla gara e registra una notevole perdita durante la realizzazione di un progetto. Fare dei compromessi non significa solo sottrarre dal 100 per cento degli obiettivi di un settore alcuni elementi in favore degli altri per poter giungere a un compromesso del 60/20/20 per cento; ma significa cercare soluzioni creative, che consentano a tutti i partner di avvicinarsi il più possibile al loro proprio 100 per cento.

Ulf Tödter: La gestione sostenibile delle attività economiche, in: Primo rapporto sullo stato delle Alpi, a cura della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi CIPRA, Berna, 1998 (trad. libera)

montagna nelle regioni in via di sviluppo egli consiglia dei piccoli impianti decentralizzati: no ai grandi sbarramenti o alle grandi miniere che minacciano gli spazi vitali e comportano il trasferimento di popolazioni; sì alla produzione regionale per il soddisfacimento dei bisogni regionali.

Una posizione, questa, condivisa anche da Christine Eberlein della Dichiarazione di Berna, secondo la quale i megaprogetti, quali il contestato sbarramento idroelettrico Ilisu in Turchia, non procurano nessun beneficio alla popolazione locale, ma soddisfano solo gli investitori esteri e le regioni industriali di pianura. Per contro, Hans Hurni, condirettore del Centre of Development and Environment CDE, fa rilevare che lo sviluppo e l'ammodernamento nelle regioni di montagna sono possibili solo se anche lì è ammessa l'esistenza di zone a sfruttamento intensivo: «Una piccola centrale idroelettrica, che soddisfi solo la domanda locale di corrente, non ha ancora dato il benché minimo contributo allo sviluppo di queste regioni. Per promuovere lo sviluppo occorrono anche progetti più grandi, occorre accettare degli interventi nella natura». Anche a questo proposito si può di nuovo citare l'esempio del Nepal. «Per questo paese di montagna, senza risorse minerarie e con una topografia difficile, uno sfruttamento delle forze idriche per la promozione della propria industria e l'esportazione di energia verso l'India rappresenterebbe una grande opportunità», osserva Karl Schuler.

Il dilemma permane

La premessa di tutti i progetti di sviluppo e progetti infrastrutturali è che l'intervento si faccia nell'interesse della popolazione locale e che questa ne sia anche la fruitrice. Su questo punto concordano tutti gli esperti in materia ambientale e di sviluppo. «Ogni singolo progetto abbisogna di un esame d'impatto ambientale e di analisi di sostenibilità approfondite. Oltre alle ricadute economiche devono essere chiariti anche gli aspetti ecologici e sociali», sottolinea Daniel Wachter. Per questo occorrono la relativa legislazione e opportune regolamentazioni. Ma anche così non si risolve il dilemma di fondo: «Si tratta sempre di ponderare degli interessi, per esempio ambiente contro chilowattora. Quando confrontiamo i benefici sociali ed economici con i danni ecologici confrontiamo sempre due cose inconciliabili», constata Daniel Wachter, che per questo aggiunge: «È importante che tutte le decisioni inerenti alla polarità uomo-natura siano prese in modo trasparente e possibilmente democratico, coinvolgendo la popolazione interessata». ■

(Tradotto dal tedesco)

I due mondi del mondo

Il mondo è suddiviso in gruppi: quello a cui appartengono le nazioni sviluppate e quello delle nazioni in via di sviluppo. Questa divisione causa l'illusione che noi si sia capaci di capire una realtà che va al di là della nostra capacità di comprensione. Può anche avere senso utilizzare il linguaggio della «correttezza politica». Questo ci ha evitato una stigmatizzazione definitiva, portando ad un eufemismo: «paesi in via di sviluppo», anche quando noi eravamo effettivamente nazioni sottosviluppate. Oggi, alcune di queste nazioni già non sono più sottosviluppate. Esse in effetti non sono più nemmeno nazioni. Come tali, si sono infatti autodistrutte, sono sprofondate in un oceano di guerre e decadenza. Lo sviluppo si è trasformato in un territorio, una geografia, una cultura.

Le nazioni più povere non hanno più identità. Non fanno più parte del terzo mondo. In effetti non fanno più parte di nessun mondo. Durante la mia adolescenza era semplice mettersi sentimentalmente dalla parte dei poveri. Allora il povero era qualcuno senza beni materiali ma con un'abbondanza di umanità, un buono, ma costretto entro i limiti di altre carenze, quelli dell'istruzione. Come a tutti gli altri membri della famiglia, anche a me dispiaceva che ci fossero i poveri. Oggi i miei figli hanno paura dei poveri. La povertà ha preso le parvenze di un mostro e produce esseri ai quali non solo manca il benessere, ma anche ogni tipo di uma-

nità. La povertà va evitata come una malattia contagiosa. Alla vigilia dell'indipendenza credevamo ancora che avremmo potuto sfuggire a questa maledizione. Avevamo l'illusione di poter intraprendere un viaggio di breve durata verso il benessere. Ma non potevamo certo immaginare quanto fosse oneroso vivere nel Terzo mondo. La storia è quasi la legge genetica di quelle entità che noi chiamiamo nazioni.

Agli inizi degli anni Ottanta visitai un amico a Maputo, uno dei pochi che avesse un televisore. Vedemmo un documentario su bambini che soffrivano la fame. Nel vedere le immagini qualcuno disse: «Che orrore, in Etiopia!». Improvvisamente, uno dei bambini intervistati iniziò a parlare portoghese. Le immagini si riferivano ad un villaggio nella provincia di Tete, in Mozambico! Non erano gli altri che stavano morendo di fame, erano i nostri stessi bambini. Eravamo noi che avevamo perso il futuro. Questo spaventoso scenario era avanzato silenziosamente entro i nostri confini, così che noi stessi non potevamo più riconoscerci in esso. Non stavamo osservando una qualche Apocalisse: ci vivevamo.

Fu allora che ebbe inizio una guerra civile che doveva poi durare più di 15 anni. La guerra non doveva essere uno spettacolo teatrale distante, ma piuttosto un dramma vicino che ci lasciava esposti alla nostra tristezza e alla nostra impotenza. I conflitti violenti adempiono a certe funzio-

ni. Il caos che essi producono offre la grande possibilità di stabilire nuovamente la graduatoria dei privilegi. È quanto successe in Mozambico, ma è avvenuto anche in altre nazioni africane. Gli africani devono oltrepassare questi inferni, fino a quando non troveranno la propria visione al di là dei sentieri che loro stessi vorranno seguire. Il meglio che ci può capitare è che questa evoluzione si compia senza interventi esterni. Anche quando questi si presentano quali fattori umanitari e regolatori. Gli africani sognavano l'indipendenza. Ma noi comunque seguiamo a sognare con la testa degli altri, fino a che non riusciremo a realizzare una nostra propria struttura pensante in grado di realizzare i nostri particolari modelli di sviluppo. L'Europa seguita a visitare l'Africa come un pellegrino che cerca qualcosa che crede di avervi lasciato. Mentre l'Africa guarda pur sempre all'Europa con una dose di opportunismo che le fa assumere meno responsabilità. Siamo indipendenti, ma non siamo ancora emancipati.

Ciò che comunque manca è la realizzazione di modelli di sviluppo che si basino sulla cultura. Ciò significherebbe essere capaci di inventare le nostre barche e metterci in viaggio per raggiungere un altro traguardo. Un traguardo che, insieme a quella semplice cosa che è la felicità collettiva, è molto più vicino a noi di quanto si creda. ■

(Tradotto dal portoghese)



Mia Couto nato nel 1955 a Beira, la seconda città del Mozambico, è figlio di immigrati portoghesi. Della sua infanzia dice: «A casa nostra vivevamo il Portogallo e l'Europa, per le strade della città vivevamo l'Africa». Mia Couto, fervido sostenitore della lotta per la liberazione, nel 1975, dopo l'indipendenza, è stato direttore dell'agenzia di stampa statale, ed inseguito caporedattore del settimanale Tempo. Dopo i suoi studi in biologia, a metà degli anni Ottanta si è impegnato nel settore della salvaguardia dell'ambiente e dell'agricoltura ecologica. Mia Couto è considerato uno dei maggiori scrittori contemporanei di lingua portoghese. Couto vive a Maputo.



Oliver Tjaden

Cinema: la montagna protagonista



La Fondazione trigon-film è da 14 anni impegnata nell'ambito cinematografico del Sud. Ora, su incarico della DSC, ha realizzato un programma che ci consente uno sguardo sui più differenti aspetti e fenomeni della vita di montagna. Una presentazione del programma di Walter Ruggle, direttore della trigon-film.

CULTURA

Nella serie di film dedicata al mondo montano, le montagne non sono viste quale luogo di conquista per temerari arrampicatori, ma piuttosto quale spazio esistenziale per cittadini del mondo. Sebbene l'offerta si estenda dalla parodia patriottica fino al classico dramma di genere montano, l'attenzione sullo sfondo delle montagne è puntata sul quotidiano. A volte esso ha un carattere contemplativo, altre è esposto alle intemperie politiche dei nostri tempi, a volte ci perdiamo nella bellezza del paesaggio, altre ci ritroviamo respinti nelle questioni esistenziali. Ma sempre ci capita di conoscere uomini nel contesto del loro paesaggio, di vedere al disopra delle montagne ciò che ci unisce, intuire il formarsi delle saghe, la speciale luce, la colleganza dell'uomo con la natura, l'estraneamento del singolo nelle dimensioni

delle montagne, la nostalgia per la serenità e per un luogo lontano dalla realtà. Proprio nell'osservare regioni remote, lo schermo cinematografico si rivela finestra capace di offrirci ampie prospettive sulla molteplicità del mondo. Nelle immagini di «Beshkempir» percorriamo l'adolescenza di un allegro ragazzino sullo sfondo delle superbe catene montuose del Kirghistan, mentre quelle di «Djomeh» ci propongono un profugo afgano impegnato come manovale in una fattoria e poi, da straniero, lavorante in Iran e confrontato con l'emarginazione, oppure ci sentiamo noi stessi trascinati nella regione del Caucaso come i due ostaggi russi della pellicola di Sergej Bodorow «The Prisoner of the Caucasus». La guerra in quanto atto cinematograficamente rappresentabile non interessa il cineasta russo, piuttosto impegnato dalla domanda circa ciò che indu-



ce l'uomo ad uccidere altri esseri umani, soltanto perché di un'altra nazionalità, etnia o religione. Egli ci mostra con poesia: proprio nel momento in cui essi vengono a contatto, succede che gli uomini siano meno portati a combattersi. Poi, comprendono che in ogni presunto nemico si cela un essere umano, con i suoi bisogni, gli stessi pensieri, le stesse gioie e con l'identico desiderio d'amore.

I luoghi dei quesiti esistenziali

Durante le riprese, il cineasta s'avvicina talvolta in maniera quasi impercettibile all'essenza stessa della vita. Ciò è valido sia per capolavori del genere meditativo quali «Bodhi Dharma» («Perché Bodhi Dharma partì per l'Oriente»), ambientato in remote regioni montane della Corea del Sud, che per «La caravane de sel», dedicato appunto alle carovane che, in Tibet, percorrono a piedi,



durante tre estenuanti mesi di viaggio, oltre 400 chilometri per trasportare il sale in luoghi lontani. È qui che emerge un qualcosa che è quanto di arcaico c'è nella vita, e che dal puro e semplice quotidiano sgorga un arricchente lirismo esistenziale. Anche dal Tibet ci viene il meraviglioso «Dao Ma Tse» («Il ladro di cavalli»), che tratta del nomade Norbu, della sua famiglia e dell'essere pastore su altipiani di montagna.

Come lontani mondi di montagna possano essere in sé vicini, ce lo mostra la cinese Li Shaohong, che nel suo «Un matin couleur de sang» ha dato, nella sua patria, vita cinematografica al romanzo «Cronaca di una morte annunciata» del premio Nobel per la letteratura Gabriel García Márquez. Un'opera che ci illustra come in una comunità montana le cose acquistino una propria dinamica, della quale

gli abitanti fanno tutto, senza intraprendere alcunché. È in una regione montana del Giappone che Shohei Imamura ambienta il suo «Narayama Bushyko» («La ballata di Narayama»), un film pluripremiato nel quale si narra degli anziani di un villaggio che nell'imminenza della morte si recano su una montagna vicina. E se queste tenere opere filmiche ci inducono a riflettere sulla vita, «La nación Clandestina», del boliviano Jorge Sanjines, vuole evidenziare la situazione sociale degli Indios andini Aymara. Essi hanno dovuto piegarsi alle leggi, alle religioni ed allo sfruttamento economico del conquistatore di turno, ma sono anche riusciti a superare indenni i secoli grazie alla propria cultura. Il commovente film armeno «Un chant pour Beko» ci conduce nella vita quotidiana del Kurdistan turco, mentre «Legende de l'amour» si svolge nel



trigon-film (8) Bernhard Lang (1)

Curdistan iraniano e tratteggia una storia d'amore che, nella solitudine di alte montagne, s'approccia alla lotta per l'autodeterminazione di un popolo senza patria.

L'amore per la montagna

Lo scenario montano ha sempre giocato un ruolo importante nella cinematografia nostrana. Quasi mitica e fuori dal tempo ci appare oggi l'intensa storia di montagna «Höhenfeuer», nella quale Fredi Murer ci conduce in una regione della Svizzera primitiva, negli esigui spazi della vita di una famiglia di montanari.

Ancora più angusto, ci appare lo spazio sulla cima di una montagna, là dove Markus Imhof ambienta il suo drammatico «Der Berg», mentre «Sennenballade» di Erich Langjahr è dedicato teneramente all'agricoltura prealpina. Bastano gli esempi europei ad evidenziare la varietà tematica dei film di monta-

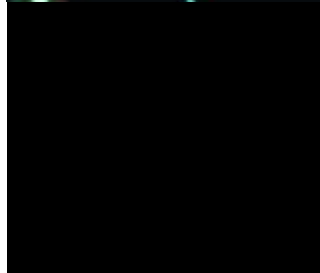


gna. Nel «La Demoiselle sauvage», una donna delusa si rifugia in una remota regione montana al di sopra di una diga del Vallese; l'austriaco Nicki List, nel suo «Helden in Tirol» irride il genere dei film di montagna degli anni Sessanta, dove la vita e l'amore venivano sdolcinati in maniera assurda. Per contro, Mario Brenta ha composto con il suo «Barnabò delle montagne» un vero e proprio sogno sulle Dolomiti: l'uomo quale suono nel cuore della natura.

Già agli albori della cinematografia le vallate di montagna furono ampiamente utilizzate quale scenario: Già nel 1924 il film muto «Der

Rächer von Davos» mostra in maniera altamente divertente uno dei più intensi melodrammi di montagna, capace oggi di riportarci ottanta anni indietro, nel cuore di un turismo invernale ed ai primordi del rapido sviluppo di Davos. I paesaggi montani hanno, per i popoli delle vallate, anche sempre un fascino legato puramente alla loro bellezza. Luoghi di vacanza, spazi fatti per il riposo, sentieri aperti alla scoperta. Alle regioni fra le più affascinanti di questo tipo appartiene l'Engadina, un territorio che si apre ai nostri occhi, con i suoi animali, le montagne, ed il fascino delle sue piante, nell'opera filmica «Engadina» di Christian Schocher. È la stessa regione che ospita il film di produzione americana «Five Days One Summer» («Cinque giorni, un'estate»), un omaggio del regista Fred Zinnemann, originario dell'Austria, alle sue amate Alpi. Girato nella regione del Bernina e nella Roseggtal, l'opera offre allo spettatore anche scene di arrampicata, con Sean Connery in qualità di alpinista e amante, con rocce e ghiacciai a far da sfondo. Ma le montagne furono, sono e resteranno anche spazi di fuga, nei quali, al di sopra dei pensieri, delle preoccupazioni e del grigiore quotidiano delle valli, l'uomo può elevarsi. Non importa in quale remoto angolo di questo montuoso universo egli si trovi. ■

(Tradotto dal tedesco)



20 film, una serie

La serie di 20 film ambientati nelle più diverse regioni montane del pianeta sarà nelle sale svizzere dal mese di giugno in poi. Informazioni: trigon-film, 5430 Wettingen 1. Tel: 056 430 12 30, www.trigon-film.org

Trigon e la DSC

La trigon-film è una Fondazione senza scopo di lucro che vuole aprire la finestra rappresentata dallo schermo cinematografico verso inconsuete direzioni, il che significa verso l'Africa, l'Asia e l'America Latina. I mezzi a disposizione fluiscono direttamente in un programma che comprende opere cinematografiche fuori dal comune, nell'acquisto, la distribuzione e l'accompagnamento pubblicitario di produzioni originarie di queste regioni. Per favorire l'entrata effettiva di questi film nel normale circuito cinematografico, la DSC garantisce alla Fondazione trigon-film una sovvenzione annuale per le spese di distribuzione.

20 film, ciascuno con le sue montagne

Armenia: «Un chant pour Beko» di Nizamettin Ariç, Monte Ararat

Bolivia: «La nación clandestina» di Jorge Sanjinés Ande, la Cordigliera del Re

Cina: «Un matin couleur de sang» di Li Shaohong, Territorio montuoso della Cina settentrionale

Iran: «Djomeh» di Hassan Yektafanah, Territorio di confine tra Iran e Afghanistan

Italia: «Barnabò delle montagne» di Mario Brenta, Dolomiti

Giappone: «Narayama Bushyko» («La ballata di Narayama») di Shohei Imamura, Monte Narayama

Kirghistan: «Beshkempir» di Aktan Abdikalikow, Altopiano dell'Asia Centrale

Curdistan: «Légende de l'amour» di Farhad Mehranfar, Territorio montano curdo-iraniano

Austria: «Helden in Tirol» di Nicki List, Tirol

Russia: «The Prisoner of the Caucasus» di Sergej Bodorow, Caucaso

Corea del Sud: «Bodhi Dharma» («Perché Bodhi Dharma parti per l'Oriente», di Bae Yong-kyun, Territorio montano della Corea

Tibet: «Dao ma tse» («Il ladro di cavalli») di Tian Zhuangzhuang, Tibet

Tibet: «La caravane de sel», di Ulrike Koch, Tibet

USA: «Five Days One Summer» («Cinque giorni, un'estate») di Fred Zinnemann, Regione del Bernina

Svizzera:
«Der Rächer von Davos» di Heinrich Brandt, Davos
«Höhenfeuer» di Fredi M. Murer, Svizzera interna
«Der Berg» di Markus Imhoof, Sàntis/Pilatus
«Sennenballade» di Erich Langjahr, Prealpi/Alpstein
«Engadina» di Christian Schocher, Engadina
«La demoiselle sauvage» di Lea Pool, Vallese



Museum für Kommunikation Bern

Saluti da lontano

(bf) Cammelli davanti alle piramidi, vele color ruggine delle giunche cinesi, e belle indiane nei loro sari: tutte cose che esistono da tempo, ma i giramondo d'altri tempi, in visita alle terre lontane fra il 1896 e il 1930, non avevano nei bagagli una macchina fotografica. Ciononostante le immagini e le loro storie arrivavano a casa, dai loro cari, trasportate su una cartolina illustrata. L'esposizione «Gruss aus der Ferne – Fremde Welten auf frühen Ansichtskarten» (Saluti da lontano – mondi sconosciuti su vecchie cartoline illustrate) mostra 300 cartoline provenienti dall'Asia, Africa, Oceania e America latina custodite nelle raccolte del Museo di etnografia dell'Università di Zurigo e del Museo delle comunicazioni. Queste piccole conquiste parlano dell'audace partenza per le terre lontane, di viaggi avventurosi fra i cacciatori di coccodrilli, di bellezze nude e belle nudità, della cavalcata attraverso il deserto e della costruzione di una ferrovia attraverso regioni vergini. «Gruss aus der Ferne», fino al 5.1.2003 al Museum für Kommunikation, Berna, orari di apertura: da martedì a domenica, ore 10 a 17.

Studiare l'Africa a Basilea

(bf) Presso l'Università di Basilea

Formazione e perfezionamento

è stato creato recentemente il Centro di studi africani, dando così avvio a un punto di riferimento unico nel suo genere per quanto concerne l'approfondimento delle questioni legate all'Africa. L'istituto è concepito in quanto centro di competenze svizzero per gli studi africani e si appresta a creare un corso di laurea in studi africani. Esso si avvale di ricercatrici e ricercatori che curano un approccio interdisciplinare e interfaccoltà, nonché di istituzioni scientifiche per promuovere l'interesse comune per l'Africa nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento. Oltre a materie della Facoltà di filosofia e storia sono attualmente coinvolte discipline della Facoltà di teologia e della Facoltà di scienze naturali. In quanto istituzioni universitarie o extrauniversitarie vi partecipano in particolare l'Istituto tropicale svizzero, Mission 21 e le Basler Afrika-Bibliographien.

Zentrum für Afrikastudien Basel;
coordinatrice: dott.ssa Lilo Roost
Vischer, tel. 061 267 27 42,
e-mail: lilo.roost-vischer@unibas.ch

Management sociale

(jls) L'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) di Ginevra organizza dal 23 al 27 settembre un corso di formazione continua in management sociale. I quadri delle organizzazioni private e pubbliche impegnati nel sociale o nella cooperazione allo sviluppo potranno familiarizzare con i principali strumenti e metodi di gestione utilizzati in questo campo: pianificazione per obiettivi, quadro logico, tipi di valutazione, definizione delle prestazioni ecc.

Termine d'iscrizione: 30 giugno.
Informazioni e iscrizioni: IUED:
Sylviane Werren Kanyarwunga,
tel. 022 906 59 86,
fax 022 906 59 94,
e-mail: sylviane.werren@iued.unige.ch
o attraverso il sito www.iued.unige.ch

Musica

Stili dal basso

(er) Son, salsa, merengue, cumbia, mariachi, reggae, ska, jazz, hip hop, rock e funk convergono nel «TropiPunk» indescrivibilmente mozzafiato del gruppo «Los de Abajo», fondato nel 1992. Il loro mix di stili, originato dal basso (abajo), dalle viscere della caotica subcultura di quella megalopoli che è Città del Messico, è celebrato dagli otto membri della band con «Cybertronic Chilango Power», come promette il titolo del loro secondo CD. In quanto «figli del matrimonio coatto tra Coyolxauqui (la dea azteca della luna e dell'universo) e Gesù», essi praticano, senza temere melodie strane, uno zapping attraverso armonie latine e attacchi techno. Passaggi dolci di fisarmonica si intercalano con sferzanti salve percussionistiche, le voci sfidanti del coro dialogano con i vigorosi beat dei fiati, i corposi accordi di chitarra si fondono con gli incalzanti passaggi di pianoforte. A tratti sono i suoni della tastiera a svilupparsi in modo quasi fastoso, a tratti sono quelli della tuba a interporre accenti ritmici. E in questo sound avvincente, espressione di una gioia di vivere pressoché carnascialesca, si agguingono i messaggi pregni di impegno politico della voce lead e del combo.

Los de Abajo: «Cybertronic Chilango Power», (Luaka Bop / EMI)

Musica delle vallate montane

(gnt) Per l'Anno internazionale della montagna l'etichetta londinese Worldmusic Network pubblica ben tre «Rough Guides». Le eccellenti raccolte riuniscono uno spaccato più che attuale dei migliori song e dei principali interpreti di una regione (da notare che in inglese esistono anche guide specifiche). La serie mostra la poliedricità culturale delle Alpi,

servizio



dell'Himalaya e degli Appalachi. In precedenza era già uscita una raccolta di musica delle Ande. «Various Artists: The Rough Guide to the Music of the Alps» e «Various Artists: The Rough Guide to the Music of the Himalayas»; Worldmusic Network; www.worldmusic.net

Immagini sonore dal cuore delle Alpi

(gnt) «Tächa» significa gracchio nel dialetto delle valli di Lauterbrunnen e Grindelwald. Tächa è pure il nome di un gruppo musicale di questa regione. Dai contrasti tra ritmi saltellanti e melodie gravi ispirate al blues traspare la patria dei musicisti, l'Oberland bernese. Il gruppo Täche abbina alle sue canzoni anche una serie di fotografie mozzafiato della regione della Jungfrau. Grazie alla produzione multimediale su DVD, alle immagini interiori si associano così quelle esterne con tutto il loro carico di impressioni. «Tächa», Digital Video Disc (DVD); vendita/ordinazioni: szeneCH.ch, Kammistasse 11, 3800 Interlaken oppure e-mail: taecha@szeneCH.ch; CHF 39.– (costi di spedizione esclusi)

Il mondo dei bambini – i bambini del mondo

(dg) Il DVD «Le monde des enfants – les enfants du monde» contiene otto film sulla vita quotidiana dei bambini in Africa, Asia e America latina, film che creano un'opportunità di incontro con bambini e ragazzi di vari

paesi. I materiali multimediali per l'insegnamento e la formazione forniscono informazioni generali, piani completi per le lezioni, proposte pratiche per l'insegnamento e schede di lavoro da stampare. I filmati tematizzano in particolare aspetti quali i ruoli dei sessi, i bambini della strada, città/campagna, l'amicizia, situazioni di conflitto. Il DVD è particolarmente indicato per le scuole medie inferiori e superiori. Le storie dei coetanei negli altri continenti offrono degli spunti ai quali riallacciarsi nelle lezioni di geografia, religione/etica, storia, economia o lingue straniere. Con le sue molteplici sfaccettature e approfondimenti, la tematica è particolarmente indicata per un insegnamento interdisciplinare e per le lezioni sui mass media. La produzione del DVD ha fruito del sostegno finanziario della DSC, concesso a titolo di contributo alla promozione dell'apprendimento globale nell'insegnamento.

«Le monde des enfants – les enfants du monde», DVD-Video/DVD-ROM, disponibile in francese e tedesco, con materiale didattico integrativo. A cura di «Films pour un seul monde»/EZEZ/Baobab, 2002; distribuzione/vendita: Éducation et Développement, tel. 021 612 00 81, info@lausanne.globaleducation.ch

Rete culturale

(bf) La rete culturale per l'Africa, l'America latina e l'Asia in Svizzera – www.coordinarte.ch – si presenta dall'inizio dell'anno in una nuova veste grafica e con molti nuovi contenuti. Oltre a un calendario delle manifestazioni per la musica, la danza, il teatro e le arti figurative, nonché un servizio prenotazioni per gli artisti di teatro extraeuropei, è consultabile ora anche un elenco dei servizi di promozione culturale impegnati specificamente



nello scambio culturale con il Sud. Esso comprende, oltre agli indirizzi e ai link, anche suggerimenti, nonché rimandi bibliografici. L'elenco è stato creato in collaborazione con la fondazione culturale Pro Helvetia e la DSC. Nuova è pure la pagina riservata alle proposte concernenti i film, nonché una galleria in internet. Il servizio prenotazioni offre da subito anche estratti di brani musicali in formato mp3. www.coordinarte.ch è un progetto promosso dal centro di documentazione e collocamento Cultura e sviluppo sostenuto da cinque organizzazioni umanitarie. Negli ultimi due anni è diventato il sito web più completo per l'arte e la cultura del Sud in Svizzera. www.coordinarte.ch

Himalaya – La gente e i miti

(gnt) Sul tetto del mondo è ben viva una ricca cultura e la sua variata letteratura può ora essere scoperta per la prima volta nell'ambito di una mostra panoramica. L'Himalaya è la sede degli dei e le montagne sono scale che conducono al cielo. I racconti dei paesi dell'Himalaya ci parlano, senza traccia di nostalgia, della sua inesauribile attrattiva e della vita che si svolge nelle remote regioni montane. Essi rendono un quadro affascinante delle culture e della gente che vive sul tetto del mondo. Il volume comprende

contributi di 21 autrici e autori provenienti da Nepal, Bhutan, Tibet, Cina e India, ai cui onori ha contribuito anche la DSC. «Himalaya – Menschen und Mythen» (disponibile solo in tedesco) di Alice Grünfelder, edizioni Unionsverlag

Saluti da casa

(bf) Pur avendo viaggiato molto nel mondo con uno spirito sempre aperto, conoscitore dell'Africa, giornalista, esperto di sviluppo, teologo, agronomo e autore di saggi Al Imfeld presta sempre attenzione anche alle cose semplici e scontate. Nel suo ultimo libro, dedicato alle montagne che non crescono solo verso il cielo ma anche in profondità, il sessantasettenne scrittore racconta storie della campagna lucernese, o meglio, della zona in cui è cresciuto: il Napf, una delle montagne d'Europa più ricche di storia. Sono storie meravigliose, che hanno per protagonisti i crepacci, i pendii ombrosi, le gole, i pascoli magri, le scure foreste e, soprattutto, gli abitanti che lavorano e pregano e continuano a patire la fame o subire altre calamità e non sfuggono nemmeno alla morte. «Berge wachsen nicht in den Himmel sondern in die Tief» (disponibile solo in tedesco) di Al Imfeld, edizioni Im Waldgut, Frauenfeld

Nazionalismo, razzismo e guerra

(bf) Esce da vent'anni e non manca mai di essere convincente per i suoi numeri di grande caratura, frutto di un'accurata ricerca: il semestrale «Widerspruch». Nell'ultima edizione, la 41esima, numerose autrici e numerosi autori interessanti e competenti tematizzano nei loro contributi il nazionalismo, il razzismo e la guerra. Si passa dalla scrittrice indiana Arundhati Roy, che parla delle premesse della

guerra combattuta in Afganistan in nome della «nazione islamica» (Osama bin Laden) e della «nazione pacifica» (Gorge W. Bush), a Hans Ulrich Jost, docente di storia contemporanea all'Università di Losanna, con il suo contributo sui malintesi circa i concetti di nazione, nazione per volontà e identità nazionale, per spingersi fino all'articolo critico della filosofa Susanne Lettow sull'antiegualitarismo neoliberale. *«Widerspruch 41: Nationalismus, Rassismus, Krieg», 25.-, (ottenibile solo in tedesco) in libreria o presso: Widerspruch, Casella postale, 8026 Zurigo, tel./fax 01 273 03 02 oppure www.widerspruch.ch*

Storie di vita

(bf) Arthur Bill è stato per un quarto di secolo direttore del villaggio per bambini Pestalozzi, primo delegato del Consiglio federale per l'aiuto in caso di catastrofe, e incaricato del DFAE al servizio dell'ONU. Inoltre è stato ed è tuttora un acuto osservatore e un contastorie innato. Ora ha raccolto i suoi ricordi nel libro «Helfer unterwegs» (Aiutanti in cammino), elaborandoli come storie di un maestro di campagna, di un direttore di un villaggio per bambini e di un soccorritore in caso di catastrofe. Le sue storie e i suoi rendiconti sono talvolta tristi, toccanti, ma talvolta anche briosi e sempre interessanti. Essi mostrano le possibilità che esistono di risolvere i problemi senza violenza e

con un approccio pacifico. *«Helfer unterwegs» (disponibile solo in tedesco) di Arthur Bill, edizioni Stämpfli, Berna*

Islam - islamismo

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi di attualità della politica estera della Svizzera. È pubblicata quattro volte all'anno in italiano, tedesco e francese. Il Dossier del n. 3/2002 d'inizio luglio affronterà, sotto vari aspetti, la tematica «Islam - islamismo». L'ultima edizione, pubblicata in aprile, si occupa invece della sicurezza internazionale, alla luce degli attentati terroristici dell'11 settembre.

L'abbonamento è gratuito e può essere ordinato presso: «Svizzera oltre» c/o Schaer Thun AG Industriestrasse 12 3661 Uetendorf oppure tramite E-Mail: druckzentrum@schaerthun.ch

Riformare l'aiuto all'Africa

(jls) Nonostante i progressi compiuti, l'Africa subsahariana si ritrova oggi più povera che vent'anni fa. Per contribuire in modo più efficace allo sviluppo dei vari paesi è indispensabile considerare la loro cultura, storia e organizzazione sociale e politica. Uscito con il titolo di «Partner in Africa tra sogno e realtà: Quale cooperazione per quale sviluppo?», il numero 5 degli «Scritti sullo sviluppo» della DSC dà la parola a una trentina di esperti africani, europei e



DIEZA / Toni Linder

americani. L'opuscolo mostra che la cooperazione allo sviluppo comporta un dialogo tra due partner, anche se finora si è configurata piuttosto come un monologo dei paesi del Nord desiderosi di prodigare consigli e diffondere modelli.

«Partner in Africa tra sogno e realtà: Quale cooperazione per quale sviluppo?» è disponibile anche in tedesco, francese e inglese. È ottenibile gratuitamente presso la DSC, tel. 031 322 44 12, e-mail: info@deza.admin.ch, o tramite il modulo d'ordinazione inserito in «Un solo mondo».

Conflitti al maschile e al femminile

(jls) I conflitti armati provocano profondi sconvolgimenti nella vita sociale. Uomini, donne, bambini e anziani devono assumere nuovi ruoli e nuove responsabilità. Tuttavia, questi cambiamenti non si riducono a una semplice dicotomia: da un lato gli uomini attori in armi, dall'altro le donne vittime passive della violenza.

Il colloquio internazionale

«Hommes armés, femmes aguerries» tenutosi nel gennaio del 2001 a Ginevra ha consentito di analizzare gli effetti della guerra sui rapporti di genere. È stato organizzato dall'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) e vi hanno partecipato quattordici relatrici. I loro contributi sono stati riuniti in un libro che è ora disponibile gratuitamente.

Fenneke Reysoo: «Hommes armés, femmes aguerries – Rapports de genre en situations de conflits armés» (disponibile in francese con singoli interventi in altre lingue).

Ordinazioni: IUED, Service des publications, tel. 022 906 59 50, fax 022 906 59 53, e-mail: publications@iued.unige.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vufray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Fabrice Fretz (fzf)

Maude Gerber (gee)
Sarah Grosjean (gjs)
Barbara Hofmann (hba)
Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf - Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch

65983

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 55000

Copertina: Witold Krassowski / Lookat / Network

Internet:
www.dsc.admin.ch

Nella prossima edizione:

Le Ande: una regione montana piena di conflitti lotta per il suo sviluppo, l'integrazione e il suo collegamento al resto del mondo. I retroscena, le soluzioni e l'impegno elvetico.



DIREZIONE
DELLO SVILUPPO E
DELLA COOPERAZIONE
DSC